N. 28 - Aprile 1978
Aut. Trib. di Torino n. 1913 in data 2-1-1968
Spediz. in abbonam. postale - Gruppo IV
Direttore Responsabile: Giancarlo Carcano

stampa subalpina

Nuove Arti Grafiche S.p.A. Savigliano
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Corso Stati Uniti 27, Torino - Tel. 51.33.73
Pubblicità: PEC - Via Avogadro 22,
Telefono 53.10.09

Notiziario Sindacale dei Giornalisti del Piemonte e della Valle d'Aosta

La difficile vertenza di Stampa Sera [2] Senza riforma l'editoria affonda [3] Ricordo di De Benedetti [4] Viaggio in provincia: cosa si legge a Novara [5] C'è un tonico per l'I.N.P.G.I.: l'autonomia [6] Perché puntiamo sulle tecnologie

QUESTO GIORNALE

Ecco finalmente il nuovo bollettino dell'Associazione Stampa Subalpina. Usciamo in ritardo per ragioni tecniche ma siamo intenzionati a trasformare questo foglio in una presenza costante con scadenze bimestrali ed almeno sei numeri all'anno.

Come potete vedere abbiamo cambiato da questo numero formato ed immagine. E' un primo tentativo che verrà perfezionato per offrire alla categoria un foglio più agile sul quale dibattere i problemi sindacali e professionali.

All'immagine diversa vogliamo anche aggiungere contenuti nuovi perché il bollettino diventi sempre di più un punto di riferimento dando ai colleghi un resoconto puntuale della vita dell'Associazione, dei problemi del nostro istituto previdenziale, della vita dei giornali, della situazione nelle province.

Contiamo quindi sulla collaborazione di tutti ed in primo piano dei comitati di redazione e dei colleghi sindacalmente impegnati per sviluppare il dibattito e contribuire alla crescita sindacale e professionale delle redazioni.

E' questo un momento estremamente difficile che vede i giornali e i giornalisti in prima linea nella difesa della democrazia dagli attacchi sempre più pesanti del terrorismo e dai rischi di svolte autoritarie. L'informazione diventa così il banco di prova della capacità di tenuta del paese.

Ma per i giornali altri problemi si affacciano. La riforma dell'editoria non è ancora stata realizzata mentre molte testate sono sull'orlo del collasso. Le provvidenze attuali non bastano più. Se la riforma ritardasse ancora la crisi esploderebbe in maniera irreversibile facendo saltare testate e creando nuovi disoccupati.

Esiste poi il problema delle tecnologie. E' questa la strada del risanamento aziendale e della stessa difesa dell'occupazione. Con tutte le garanzie necessarie i giornalisti hanno già risposto di sì a questa sfida. Si tratta di procedere al più presto in questa direzione evitando altri ritardi.

Sono questi alcuni dei nodi che abbiamo davanti. Si comprende quindi la necessità di riprendere un dibattito serrato all'interno della categoria, di uscire dai problemi aziendali per rilanciare attraverso la Subalpina un discorso più generale.

La nostra associazione è sempre stata all'avanguardia. Da Torino è partito il disegno di riforma, da Torino è soffiato il vento di rinnovamento che ha cambiato la nostra federazione.

In questo momento di crisi bisogna ritrovare le energie per essere ancora una volta punto di riferimento. Occorre muoversi al più presto. Il bollettino rinnovato è un primo passo in questa direzione.

c.d.c.

Dibattito aperto fra i giornalisti

L'Associazione Stampa Subalpina, con l'adesione ufficiale alla manifestazione unitaria promossa dai sindacati e dalle forze politiche nel pomeriggio del 16 marzo, a Torino, ha espresso la più ferma e decisa condanna ai metodi terroristici che continuano ad insanguinare il paese: dopo l'attacco ai giornalisti (di cui Carlo Casalegno è stata innocente e coraggiosa vittima, per la sua fedeltà allo Stato democratico e alla professione), agli avvocati, ai giudici, a quadri politici di base, a carabinieri e poliziotti, con l'agguato a Moro e la barbara strage della sua scorta si è toccato il punto più grave di una deliberata e sanguinosa provocazione contro gli istituti democratici sorti dalla Lotta di Resistenza.

In questo senso l'attacco all'on. Moro, presidente della dc, significa una dichiarazione di guerra a tutte le forze politiche e sociali democratiche, con la ricerca di uno scontro armato che, come ci insegna la Storia anche recente, avrebbe come unico sbocco una soluzione reazionaria e dittatoriale, facendo compiere al Paese e alle sue forze più vive un balzo indietro verso epoche buie e barbariche.

La Federazione nazionale della Stampa — come ha dichiarato Luciano Ceschia — l'Associazione Stampa Subalpina, le strutture redazionali sono impegnate, sempre nel rispetto della pienezza dell'informazione, ad un'azione civile e sociale a difesa delle istituzioni democratiche, per l'isolamento reale di chi propone il ritorno alla violenza bruta come modo per risolvere i rapporti umani. La logica della violenza e del terrorismo colpisce inesorabilmente i fondamentali diritti umani, dal diritto inalienabile alla vita, al diritto ad una stampa libera, democratica, pluralistica. Non c'è paese scosso dalla violenza e dal terrorismo in cui sia rimasto uno spazio anche minimo per l'informazione democratica, perché il « partito armato » premia solo la logica bruta dei mitra ed impedisce il confronto e lo scontro civile delle idee, per un nuovo sviluppo democratico della società.

Il Paese è con Moro



Un convegno a tre voci

Il primo punto all'ordine del giorno recita: « iniziative dopo le assemblee nei giornali su editoria, Cassa Mutua, Inpgi ». Per l'editoria, in considerazione dell'urgenza del tema e di uno sviluppo del dibattito, il segretario Berardi propone un convegno a Torino a tre voci: Federazione Stampa, Federazione unitaria poligrafici, Federazione Editori. Il consiglio, unanime, approva.

Su Cassa Mutua ed Inpgi riferisce Vité (rinviamo ad un suo articolo pubblicato su questo numero); al termine dell'ampia relazione il consigliere Devecchi chiede una giornata di dibattito, come direttivo, sull'intero problema delle pensioni; analoga proposta viene avanzata da Claudio Donat-Cattin per la questione della Cassa Mutua; entrambe le richieste di Devecchi e di Donat-Cattin sono accolte ed il direttivo si riunirà appositamente su questi problemi.

Il consigliere Berardi riferisce quindi che il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte e della Valle d'Aosta ha accolto la richiesta della Subalpina per un'iniziativa congiunta in memoria di Carlo Casalegno, che sottolinei nel tempo il significato del Suo sacrificio per una stampa sempre libera e non della violenza prevaricatrice.

Si apre quindi un dibattito sulle modalità di questa iniziativa: Berardi e Franchini propongono l'istituzione di una borsa di studio annuale, del valore di un milione, da assegnare ad uno studente di Torino per una laurea sul tema, caro a Casalegno, del funzionamento dello Stato democratico e repubblicano, sorto dalla Liberazione. Doglio, Fasano e Devecchi propendono invece per un premio giornalistico — ad esempio a St. Vincent — per dare alla manifestazione il doveroso risalto esterno; Devecchi, in particolare, propone anche un premio per il « miglior esempio civico »; De Vito ricorda che anche « La Stampa » ha in animo un'iniziativa in memoria di Casalegno. Su proposta di Vité si nomina una commissione, composta da Franchini, dalla signora Girola e da Laurenzi, che dovrà definire le modalità, d'intesa con analoga commissione dell'Ordine.

Al terzo punto all'ordine del giorno si parla di norme di votazione per i comitati di redazione. Berardi, anche sulla base di una lettera di Vité relativa alle recenti elezioni a « La Stampa », propone — per evitare nel futuro questioni procedurali — che il consiglio direttivo emani delle direttive per tutti i comitati, al fine di realizzare il massimo di garanzie, anche formali oltreché sostanziali. Aggiunge che su questo tema non sono prevedibili faticose e lunghe procedure statutarie, ma che sarebbe sufficiente una « normativa interna ». In particolare, circa la questione del voto ai colleghi che sono fuori sede al momento delle elezioni, Berardi avanza due ipotesi: a) fare riferimento allo statuto della Subalpina e prevedere la facoltà del voto per posta o per busta-chiusa consegnata ad altro collega; b) ricorrere alla procedura seguita al « Corriere », ove un notaio raccoglie le telefonate dei colleghi fuori sede e, quindi, depone il loro voto nell'urna.

Si apre su queste comunicazioni una vivace polemica, cui intervengono tutti i colleghi del direttivo, da Sandri a Devecchi da Franchini a Fasano da Zanatta a Moriondo da Segre a De Vito, Vité, Donat-Cattin, eccetera. In particolare Sandri di « Tuttosport » segnala che sempre le elezioni interne si sono svolte con la fiducia generale dei colleghi, senza « grane » e che, anzi, il vero problema è quello di convincere i colleghi a candidarsi. Diversamente angolati gli interventi dei colleghi de « La Stampa » e « Stampa Sera ».

Secondo Devecchi è urgente un metodo oggettivo e vincolante che garantisca in modo rigoroso la segretezza del voto, anche perché — ha proseguito — un rappresentante del comitato di redazione entra a far parte, a pieno titolo, del consiglio direttivo dell'Associazione Stampa Subalpina; la tesi di Devecchi è condivisa da Fasano che sottolinea gli aspetti giuridici del problema. Franchini è favorevole a precise raccomandazioni da parte della Subalpina, tenendo tuttavia conto del rispetto che si deve all'assemblea dei colleghi chiamata a votare. De Vito e Zanatta affermano che sinora tutte le votazioni sono avvenute nella più assoluta regolarità; imposizioni «autoritarie» non sono accettabili-dicono-perché va rispettato il ruolo dell'assemblea. Segre rivendica l'esigenza di garantire sempre la più vasta partecipazione possibile al voto (vedasi oggi la richiesta per il voto agli italiani all'estero); Vité chiede di rifarsi alle altre votazioni della categoria, che contengono metodi da seguire. Al termine della discussione è approvata all'unanimità la seguente proposta del consigliere segretario: al prossimo direttivo il segretario esporrà un testo scritto di nome per le votazioni dei comitati di redazione, su cui il consiglio dovrà pronunciarsi. La riunione infine si conclude con la decisione di far uscire, ogni anno, almeno sei numeri del Bollettino, della cui redazione è responsabile il collega Donat-Cattin. La riunione è durata dalle 15,30 alle 18.

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE DI NOVARA

Presieduta dal segretario Laurenzi, l'assemblea novarese dei soci della Subalpina ha discusso il 12 febbraio, nei locali del Borsa, i problemi connessi alla riforma dell'editoria, su cui ha riferito il collega Berardi. Dal dibattito è emersa l'urgenza di una particolare attenzione alla stampa locale, sia a livello nazionale che regionale. Laurenzi ha annunciato che la sezione novarese promuoverà su questo tema un convegno provinciale, ai primi di aprile, cui saranno invitate tutte le forze sociali e politiche novaresi e gli operatori dell'informazione.

La difficile vertenza di «Stampa Sera»

« Stampa Sera », per qualche giorno è diventato un « giornale nazionale »: ne hanno parlato la radio, la tv, i quotidiani di mezza Italia. La notizia: i redattori, all'unanimità, hanno deciso di non firmare a tempo indeterminato, hanno tolto la loro fiducia al direttore Ennio Caretto, ne hanno poi chiesto le dimissioni.

La risposta dell'amministrazione, contemporaneamente a quella del direttore non si fa attendere. Domenica mattina, 2 aprile, viene annunciato un rivoluzionamento dei vertici: al direttore e al redattore capo, Ugo Salvatore, vengono affiancati — quali capiredattore operativi — Carlo Moriondo (cui è affidata la responsabilità dello Sport e degli Spettacoli) e Carlo Bramardo, ex redattore capo della « Gazzetta del Popolo », che rientra nel giornalismo militante con la responsabilità della Cronaca e degli Interni. Non solo: il giorno successivo, lunedì, il Comitato di redazione trova nella buca delle lettere — e si saprà che anche al direttore la notizia è giunta allo stesso modo e alla stessa ora — una lettera nella quale gli amministratori annunciano l'intenzione di sopprimere « Stampa Sera del Lunedì » per trasformarla in un'edizione di « La Stampa del Lunedì »

Come si è arrivati a questa situazione esplosiva, in un giornale che da appena quattro mesi era uscito da un'altra estenuante vertenza, culminata in una pesante ristrutturazione (che aveva ridotto da 51 a 39 i redattori e limitato le aree di diffusione) accettata con responsabilità dal sindacato di fronte a un deficit che la proprietà giudicava insostenibile?

Tutto è cominciato dal « caso Mancini » che è stato la classica scintilla in una polveriera. Il cronista, in servizio alle Molinette venerdì 24 marzo, pochi minuti dopo il ferimento dell'ex sindaco di Torino, Giovanni Picco, è aggredito da due medici di guardia al pronto soccorso, indispettiti dalla sua presenza: non dimentichiamo che Cosimo Mancini è il collega che ha sollevato il « caso Blalock ». « La Stampa » prende subito le difese del cronista. « Stampa Sera » tace. Perché?

Il direttore è in vacanza. Ma non stanno zitti né la dc né il sindacato degli ospedalieri che, con duri comunicati, stravolgono i fatti. Il segretario provinciale democristiano, Silvio Lega, si indigna « *per il comportamento di alcuni giornalisti che disonorano la categoria* ». I sindacati ospedalieri rilevano che il diritto all'informazione « *non può essere di impedimento al funzionamento dei servizi essenziali quali il pronto soccorso di un ospedale e non può sfociare in violenze su altri lavoratori scambiando libertà con licenza* ». Accuse gravissime, ma false.

I redattori del giornale chiedono al direttore, rientrato sei giorni dopo dalle ferie, di prendere immediatamente posizione in difesa del collega. Caretto chiede altre 24 ore di tempo. Una giornata in più che l'assemblea, a questo punto, ritiene ingiustificata e propone un suo documento chiedendone la pubblicazione. C'è un « no » secco e si va ad un primo sciopero di quattro ore. Sono da poco trascorse le 10 di giovedì 30 marzo; Caretto non batte ciglio, entra in tipografia, chiude da solo le poche pagine aperte e fa pubblicare il giornale.

Lo stesso avviene per la seconda edizione. E' un comportamento antisindacale che provoca il voto di sfiducia nei suoi confronti. Sfiducia che diventa richiesta esplicita e unanime di dimissioni il giorno successivo quando si ha la conferma che il comunicato non comparirà mai sulle pagine di « Stampa Sera », a patto che non ne vengano censurate alcune parti: dove si dice che i medici hanno abbandonato il pronto soccorso e dove si fa riferimento al malgoverno delle passate amministrazioni ospedaliere presiedute da democristiani.

Caretto rassegna il mandato, ma l'amministrazione, pur apprezzandone la correttezza, lo prega di mantenere l'incarico e minaccia i giornalisti che hanno deciso di non più firmare i servizi: « *Siete padroni di proseguire in forme di non collaborazione a danno della testata* — dice — *ma non venite a lamentarne le conseguenze* ».

Il clima è teso, le assemblee si susseguono, il giornale continua a non uscire. I colleghi, al di là della vertenza interna, si rendono però conto che « Stampa Sera » deve tornare in edicola e decidono di riprendere normalmente il lavoro per l'edizione del lunedì, quella nazionale.

Ma alle dieci di domenica mattina c'è il « golpe ». Il direttore convoca il comitato di redazione e lo informa che, a partire dalle quindici di quello stesso pomeriggio ha deciso di sconvolgere il gruppo di direzione, inserendovi due nuovi capiredattore, di cui uno proveniente dalla segreteria del presidente dell'Editrice. Una palese violazione del contratto nazionale di lavoro perché pone di fatto il sindacato nell'impossibilità di dare un parere meditato, anche se non vincolante, e di formulare proposte.

La mobilitazione dei redattori è immediata, comincia un'assemblea fiume. La direzione generale, alle 21,20, mette in libertà (altro fatto senza precedenti nel giornalismo torinese) i redattori.

Malgrado tutto, il martedì mattino, i colleghi si presentano regolarmente al lavoro, senza sapere che la sera prima l'amministratore delegato e direttore generale, Umberto Cuttica, ha già deciso che è meglio sottrarre alla direzione di Ennio Caretto l'edizione del lunedì e di affidarla a « La Stampa ». La lettera è esplicita, malgrado parli soltanto di intenzioni nel rispetto formale del contratto. E' evidente, infatti, che c'è la volontà di violare i patti sottoscritti a Roma nel dicembre scorso, dove ci sono anche le firme della Federazione della stampa e di quella degli Editori.

Questa volta non scioperano solo i giornalisti di Stampa Sera, ma si fermano anche i colleghi de « La Stampa » e quelli di « Tuttolibri ». L'associazione Stampa Subalpina e la FNSI denunciano la violazione dell'accordo romano e parlano di « *deliberata provocazione sindacale che coinvolge anche la credibilità della Federazione Editori* ».

Il Comitato di Redazione
di « Stampa Sera »

nuove arti grafiche spa
cataloghi - dépliants - edizioni
torino - via avogadro, 22 - telefono 534.077
savigliano - via sanità, 22/d - telefono 32.341

Dal Consiglio Nazionale convocato il Congresso

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I., riunito a Roma nei giorni 30 e 31 marzo, si è svolto in uno dei momenti più drammatici della storia del nostro Paese, a due settimane di distanza dal rapimento dell'on. Moro e dal barbaro assassinio di cinque agenti dell'ordine. Intolleranza, violenza, terrorismo, che hanno colpito a più riprese anche i giornalisti e che sono costati la vita a Carlo Casalegno, sono gli anelli di una strategia che punta a creare nel Paese uno stato di paura e di caos per scardinare le istituzioni democratiche.

In questa situazione l'informazione è sempre più uno strumento indispensabile nella lotta per la difesa della libertà e della democrazia e grande è la responsabilità dei giornalisti, i quali sono chiamati ogni giorno ad un lavoro duro e difficile.

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I. rileva che nel complesso, in questi giorni tormentati, il giornalismo italiano ha dato prova di saldezza di nervi e di capacità di assicurare al Paese una informazione completa e corretta. Nello stesso tempo, rileva l'esigenza di proseguire il dibattito sul ruolo e l'uso dei mezzi di comunicazione di massa sviluppatosi in questa drammatica circostanza.

Muovendo da queste considerazioni, la F.N.S.I. fa appello a tutti i giornalisti perché continuino ad operare con grande senso di responsabilità, nel pieno rispetto dei valori di libertà e di democrazia che sono alla base della professionalità degli operatori dell'informazione. E' questa l'unica strada possibile perché l'informazione non divenga mai cassa di risonanza del terrorismo ma, al contrario, possa dare quel contributo alla difesa e alla crescita della democrazia che è oggi indispensabile per garantire una convivenza civile e pacifica. Altre strade, censure di qualsiasi tipo, non sono percorribili e sarebbero in contrasto proprio con i valori che noi assegnamo all'autonomia professionale.

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I., nel momento in cui convoca il congresso nazionale, sottolinea la necessità del massimo di unità e di mobilitazione del sindacato, unità che è anch'essa strumento di difesa delle istituzioni repubblicane e segno della maturità e della consapevolezza dei giornalisti italiani.

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I., pur rendendosi conto dei problemi insorti in seguito alla lunga crisi di governo e ai gravissimi atti di terrorismo, non può non esprimere la sua profonda preoccupazione per i continui rinvii nell'approvazione della riforma dell'editoria e per i ritardi nella ormai indifferibile regolamentazione delle radio e televisioni private. Nel vuoto di carattere politico-legislativo si profilano nuove manovre di concentrazione, si accentuano le difficoltà delle iniziative di autogestione, si aggrava la situazione delle aziende già in crisi.

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I. chiede al Governo, alle forze politiche, ai gruppi parlamentari di accentuare gli sforzi per giungere rapidamente all'approvazione delle leggi che riguardano l'informazione e che sono previste nel programma approvato dalle Camere. Sollecita il Governo a proporre il rifinanziamento della legge 172 per il periodo rimasto scoperto e, nello stesso tempo, a bloccare con tutti gli strumenti disponibili le manovre di concentrazione che oggi rischiano di coinvolgere anche giornali della Puglia, della Sardegna, della Sicilia, della Calabria.

Il Consiglio nazionale della F.N.S.I. ritiene che anche in questo modo si difende lo stato democratico, oggi gravemente minacciato, e chiede perciò alle forze politiche un atto concreto che dimostri la volontà di tutelare il diritto all'informazione e il pluralismo. Senza questi sostegni lo stesso ruolo del giornalista, la sua capacità di fornire conoscenze critiche della realtà del Paese, risulterebbero vanificati.

Ruggero Quadrelli nuovo segretario per Vercelli

Il collega Ruggero Quadrelli è il nuovo segretario della sezione vercellese dell'Associazione Stampa Subalpina, in sostituzione di Sergio Robutti. La Subalpina esprime il più vivo ringraziamento a Sergio Robutti per il suo lungo e fecondo impegno sindacale ed augura a Ruggero Quadrelli un buon lavoro al servizio della categoria.

Senza riforma l'editoria affonda

di Mario BERARDI

La riforma dell'editoria: sulle prime battute verrebbe spontaneo l'antico detto « lupus in fabula ». E' infatti dal 1970, dal congresso di Salerno, che i giornalisti hanno posto questo obiettivo come « conditio sine qua non » di una seria politica dell'informazione. Ad otto anni di distanza, dopo infinite resistenze politiche ed economiche (anche da parte di forti gruppi editoriali che seguono la linea del... pescecane che mangia i pesci piccoli), la riforma è stata finalmente acquisita dai partiti dell'arco costituzionale (ed anche dalla Federazione editori) come elemento essenziale e non più rinviabile.

I motivi di questa « conversione » sono stati scientificamente forniti da una positiva norma inserita nella leggina sull'editoria, meglio nota come 172. Questo testo di legge, pur prevedendo per gli anni scorsi modesti interventi finanziari, con il criterio della pioggia non selezionata, ha introdotto l'obbligo della pubblicità dei bilanci. Ed i nodi, anche se con il permanere di contraddizioni, sono venuti al pettine.

Nel 1976, secondo i dati pubblicati da « *Il sole-24 ore* », il deficit dei quotidiani editi in Italia ha raggiunto i 125-130 miliardi, una cifra alta che toccherebbe i 150 miliardi, senza i contributi statali. Ma il dato strutturale è determinato dal fatto che sono scomparsi i quotidiani in attivo e che ogni giornale, da un minimo di poche lire a copia ad un massimo di 700, esce dalla tipografia già in perdita. Per questo si ppuò parlare di una vera e propria crisi di settore; soprattutto sono tramontate le tesi, proprie di una concezione paleo-liberista, secondo cui debbono sopravvivere solo i giornali in attivo. Con questo criterio in Italia si salverebbero duetre fogli locali, con qualche migliaio di copie di tiratura; poi sarebbe il deserto.

In questo contesto è positivo che i sei partiti dell'arco costituzionale abbiano unitariamente convenuto su un disegno di legge, all'esame già della commissione parlamentare, che introduce importanti novità. Innanzitutto è previsto uno stanziamento congruo (la cifra dovrebbe variare annualmente dai 50 ai 70 miliardi) per i quotidiani e la stampa periodica, da assegnarsi secondo parametri rigorosi, non suscettibili di discrezionalità governativa e, quindi, di interferenze indebite. I fondi saranno assegnati in modo da coprire quasi interamente il costo della carta, sino alle 50 mila copie; altre agevolazioni vi saranno per la carta sino alle 100 mila copie, e che il quotidiano medio italiano vende sulle 75 mila copie giornaliere.

Altro elemento compreso nei finanziamenti è quello relativo al costo dei servizi pubblici (luce, trasporti, poste), che verrà ridotto; una particolare attenzione è poi dedicata alla nascita di nuovi giornali in cooperativa (di soli giornalisti o di giornalisti e tipografi), per i quali sono previste agevolazioni finanziarie più marcate e, soprattutto, mutui a facili condizioni per la fase di avvio di una nuova struttura editoriale.

E' altresì evidente che, nella ripartizione dei fondi, uno spazio adeguato dovrà essere dato alla editoria periodica, che svolge una funzione importante per il pluralismo democratico; in questo settore, pur essendo noti i vincoli posti dalla Corte Costituzionale, è anche opportuno un rilancio di dialogo con le realtà regionali, almeno per ottenere ciò che la Val d'Aosta ha stabilito per i fogli periodici.

Sul piano della riforma, il sindacato dei giornalisti deve sottolineare con favore due sostanziali modifiche introdotte dal Parlamento alla primitiva proposta Arnaud, su questioni nodali. Innanzitutto è stata garantita l'autonoma funzione sindacale, perché non sono previsti limiti all'azione della FNSI e dei comitati di redazione, in una corretta concezione del rapporto tra potere politico, potere sindacale, potere editoriale; quindi è stato abbassato al 20 per cento il tetto massimo per la concentrazione di testate, mentre la primitiva stesura parlava del 40 per cento: una cifra, questa, che avrebbe consentito a Rizzoli di continuare a far incetta di testate e di corpi redazionali, creando una situazione di oggettivo monopolio, almeno in alcune regioni italiane.

La proposta di riforma — come tutte le proposte frutto di un compromesso tra forze politiche e sociali — non soddisfa certo tutte le richieste originali della Federazione della Stampa; ma introduce alcuni elementi di tutta novità.

Il problema oggi è quindi quello di realizzare un'adeguata pressione su Parlamento e Governo affinché la riforma dell'editoria abbia la doverosa priorità, nella consapevolezza della funzione democratica di una stampa pluralistica. In questo momento, essendo venuta a terminare la legge 172, i finanziamenti all'editoria sono fermi, con conseguenze evidenti: di aggravare la crisi dei piccoli e medi giornali e di favorire nuove misure di concentrazione delle testate o di riduzione delle voci pluralistiche (ed anche dei posti di lavoro di giornalisti e poligrafici). Ma mentre svolge quest'azione di stimolo essenziale, il sindacato deve anche avere il coraggio, a costo della impopolarità, di riconoscere che le nuove provvidenze non potranno essere considerate come zona di puro «saccheggio salariale»; sarebbe una logica miope e suicida, priva di qualsiasi respiro. Con questo non si intende dire che il sindacato rinuncia ad una sua azione essenziale di tutela della categoria: si intende confermare che il livello responsabile di richieste avanzate dalla FNSI, negli ultimi due contratti, non potrà che essere proseguito anche nella prossima scadenza contrattuale. Dovremo ulteriormente privilegiare la tutela dei minimi tabellari (adeguandoli alle conseguenze negative dell'inflazione), il sindacato non potrà inseguire certe facili politiche dei superpremi a poche persone, come putroppo avviene in certe aziende editoriali pubbliche dai deficit scandalosi (pagati dal pubblico danaro) rispetto alle tirature reali.

La riforma dell'editoria ha ovviamente una stretta interconnessione con quella dell'attuazione della riforma della Rai-TV e della regolamentazione delle TV cosiddette libere, a cominciare dal nodo pubblicitario. Affronteremo in un prossimo numero questo nodo scottante, anche perché — diversamente dall'editoria — le trattative tra i partiti e le forze sociali sono ancora in alto mare. Sarebbe tuttavia un errore subordinare l'attuazione di una riforma all'altra: procediamo gradualmente, anche per evitare che — volendo tutto subito — si offra il destro per nuovi rinvii. La riforma dell'editoria attende già da otto anni, troppi.

LE NUOVE TECNOLOGIE?

Dai giornali la difesa della nostra democrazia

di Giancarlo CARCANO

L'ultimo Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa è venuto a collocarsi in uno dei momenti più drammatici della storia del giornalismo e della società italiani. L'ondata di terrorismo che percorre il Paese, colpendo personalità politiche e giornalistiche, non poteva non incidere sul dibattito. Nei giorni 30 e 31 marzo si è parlato a lungo, anche se il confronto non è stato del tutto soddisfacente per il prevalere in alcuni momenti dell'emotività sulla capacità di analisi dei fenomeni, del collegamento che, nei fatti se non nelle intenzioni, esiste fra il tentativo di disgregazione del tessuto democratico e la grave crisi del settore editoriale.

Il documento finale, votato alla unanimità, riflette la eccezionalità del periodo che stiamo vivendo e mette in primo piano l'importanza del fatto che non prevalgano indirizi di tipo autoritario, che non si affermi il costume della censura e dell'autocensura, con il pretesto di non funzionare, in quanto mass media, come cassa di risonanza delle imprese terroristiche e destabilizzanti. L'unico richiamo è quello alla professionalità e alla responsabilità degli operatori dell'informazione nel dare conto di quanto sta avvenendo dentro e fuori gli apparati dello Stato. Si insiste anche sulla necessità che continui l'approfondimento, il dibattito sul rapporto fra terrorismo e mezzi d'informazione, e questo passo del comunicato può essere interpretato come autocritica per l'impreparazione delle classi dirigenti e della stessa stampa in una fase che, per complessità e contraddittorietà di avvenimenti, è senza precedenti.

Ma si è voluto anche sottolineare che i giornali, i mass-media in genere, possono essere strumenti di difesa delle istituzioni nate dalla Costituzione soltanto se farà passi avanti lo sforzo collettivo per l'attuazione della legge di riforma dell'editoria, per la regolamentazione delle TV private, per i progetti innovativi in materia di libertà di espressione allo studio delle forze politiche, e quindi del Parlamento e del governo. Dopo i progressi fatti all'inizio degli anni Settanta, con la liberazione delle energie intellettuali nelle redazioni compresse da più di vent'anni di conformismo e di informazione « guidata », per l'assenza di provvedimenti riformatori la situazione dell'informazione italiana è ora entrata in una fase di grande pesantezza: nuovi fenomeni di concentrazione che portano a una omogeneizzazione delle notizie e delle opinioni, gravi dissesti delle imprese per il ritardo degli aiuti pubblici, crisi delle poche esperienze di autogestione o di cooperazione nel settore della stampa quotidiana. In questa situazione, un ulteriore grave ritardo della legge sull'editoria e di una disciplina dell'etere non può che allargare l'area dell'assistenzialismo editoriale, degli interventi di tipo monopolistico, magari sovvenzionati sottobanco da grandi gruppi finanziari pubblico-privati, e quindi del qualunquismo in molte redazioni.

In questo senso, c'è un pressante appello perché si proceda nella attuazione degli accordi di governo sull'informazione, senza indugi e senza ripensamenti che vanifichino gli aspetti più qualificanti delle normative liberalizzanti: conoscenze delle fonti di finanziamento, controllo sui passaggi di proprietà, incentivazioni alle innovazioni tecnologiche che riducano i costi senza soffocare la libertà di espressione, spinta a gestioni più sane delle aziende editoriali, disciplina nel settore pubblicitario, bloccando anche qui la tendenza agli accorporamenti di carattere monopolistico od oligopolistico. Il passo finale del documento è carico di tensione ideale e di ammonimenti: se continuerà la politica dei rinvii è inevitabile che la crisi si aggravi, che venga meno anche la funzione della professione, e quindi del sindacato unitario, nel più ampio quadro della tutela dei diritti democratici nel nostro Paese.

Nella relazione fatta da Luciano Ceschia, segretario nazionale, è sottolineato come, in un periodo come questo, mentre il terrorismo, le difficoltà del quadro politico rendono difficile l'azione del giornalismo democratico, nessun ostacolo trova l'azione di chi ha interesse a ridurre a poca cosa il pluralismo nel nostro Paese, con colpi di mano su testate, con chiusure di altre, con ristrutturazioni fittizie che mirano semplicemente all'espulsione produttiva di giornalisti e poligrafici. Ecco quindi la richiesta: le forze politiche facciano le loro scelte, e mantengano l'impegno di passare dalle enunciazioni di principio ai fatti.

La sessione del C.N. ha approvato, fra l'altro, una relazione di Gabriele Cescutti, membro della Giunta Esecutiva della FNSI, sulle tecnologie, il documento accetta in linea di principio le innovazioni produttive, ma le ancora al rispetto dell'autonomia professionale e le subordina al non smantellamento dello status occupazionale. Il rapporto dà conto dei ritardi dei giornalisti nella conoscenza dei nuovi procedimenti, insiste per una sensibilizzazione capillare sul problema, respinge gli schemi ludistici, di rifiuto sic et sempliciter della novità. Oppone però un fermo no a chi, editori o altri, intendesse utilizzare le tecnologie per portare avanti progetti di normalizzazione del settore.

E' stato esaminato anche il problema del finanziamento delle attività federali ed associative, con la constatazione che gli attuali cespiti (quote di adesione, soprattutto) non permettono quell'ampliamento di attività che lo sviluppo quantitativo e qualitativo della categoria richiederebbe. Rimedi miracolistici non ne sono venuti: è emersa comunque la necessità di un approfondimento delle questioni, respingendo la proposta di chi avrebbe voluto la cancellazione di quegli appuntamenti statutari — come la conferenza dei comitati di redazione — che hanno impedito sinora il più grave isolamento dei quadri dirigenti dalle realtà redazionali, protagonisti negli anni scorsi del cambiamento nei mass media. Sono stati respinti gli attacchi al convegno delle donne giornaliste, una componente quest'ultima vitale per la capacità di analisi che ha dimostrato nell'esame della piaga del lavoro nero e nell'indicazione delle iniziative da prendere per l'eliminazione di questo fenomeno.

Molti di questi argomenti saranno tema del prossimo Congresso della stampa, di cui è nota la data approssimativa — fra metà settembre e metà ottobre —, non ancora il luogo di svolgimento. Accanto al Congresso ordinario, dovrebbe svolgersi quello straordinario, per l'approvazione di una parte almeno delle norme statutarie, in modo da dare più snellezza e assicurare maggior democrazia interna. Le prospettive per un preaccordo su quest'ultimo punto sono però limitate, perché non tutte le Associazioni sono intenzionate a rinunciare alle loro competenze, da alcuni denunciate come « corporative ». Una commissione lavorerà a partire dalla metà di aprile per tentare l'abbozzo di una piattaforma, seppure minima, di intesa. Ma al Congresso ci sarà discussione anche su altri temi: l'identikit del prossimo contratto — l'appuntamento con norme più precise sulle tecnologie, la necessità di adeguare alcuni articoli alle nuove realtà professionali —; un miglior collegamento con le presenze culturali del nostro Paese per impedire che la categoria giornalistica si racchiuda nel suo ghetto e nei « suoi privilegi », la possibilità di accedere più facilmente alle fonti delle notizie; un più funzionale collegamento fra l'Ordine, la Federazione e l'Istituto di Previdenza.

Cardulli, in particolare, ha posto una questione fondamentale: la FNSI non può restare sulle sue attuali posizioni se intende completare la trasformazione da semplice tutrice del contratto in strumento di promozione professionale e culturale della categoria. Per arrivare a questi obiettivi, la spinta rinnovatrice deve continuare, nella chiarezza, senza soluzioni di comodo, che favorirebbero soltanto sbocchi di tipo corporativo.

Giulio De Benedetti

Fedeltà al lettore

di Carlo MORIONDO

Sarà sempre più difficile parlare di Giulio De Benedetti. Non ha lasciato molti scritti, e quei pochi, certi corsivi pubblicati in prima pagina in alto a destra, sulla « Stampa », erano per lo più note a sfondo economico su avvenimenti del giorno, ma non hanno rilievo particolare. Le firmava in minuscolo, con la sola sigla «g.d.b.», appunto per accentuare quel carattere di « nota », da consumare subito. Né lascia diarii o memorie, per quanto sia stato fino agli ultimi tempi pressantemente sollecitato a scrivere: sapeva un'infinità di cose, conosceva una moltitudine di personaggi, dava in privato, ai pochi intimi, giudizi lapidari, ed avrebbe potuto ancora farsi leggere da un grande pubblico. Invece non resta nulla.

Chi egli fosse, che cosa abbia rappresentato per una lunga e brillante epoca del giornalismo italiano, resta affidato al racconto di coloro che l'anno conosciuto veramente da vicino (e non sono molti). Di questi, alcuni saranno indotti a parlarne come di una semidivinità, nell'allusione che essergli stati accanto basti per ottenere un riverbero di gloria: e gli renderanno così un pessimo servizio. Assai meglio fissare di lui, fin d'ora, alcuni aspetti precisi, al di fuori di ogni agiografia. Freddamente, cioè come lui avrebbe voluto.

CHIAREZZA

Parliamo innanzitutto del suo culto per il lettore. Il giornale ogni copia del giornale doveva essere un servizio reso a chi lo comperava. Il suo rispetto per il mestiere, la sua onestà erano sotto questo profilo assoluti e si manifestavano anche in modi che ora, essendosi instaurato un certo andazzo, possono apparire grotteschi od eccessivi; ma allora tutti noi li accettavamo come un dogma. Un dogma poi confermato dalla prova dei fatti, se è vero come è vero, che il pubblico lo seguiva, amava quanto egli faceva ed acquistava il suo giornale in quantità crescenti. Non c'è uno di noi che non abbia subito la sua brava lavata di capo: « Quello che ha scritto non va, non si capisce niente! ». Esagerava di proposito, beninteso; quel suo « Non si capisce niente » voleva dire che c'era qualche periodo oscuro, qualche espressione un po' difficile, una citazione dotta. Erano le cose che lo mandavano in collera.

« Cercate sempre di mettervi nei panni del lettore — questo era il suo insegnamento —. Immaginatelo mentre legge il giornale in tram; oppure quando arriva in casa alla sera dopo tutti i guai della giornata. Il lettore si mette in poltrona, vuole trovare nel giornale qualcosa di interessante, qualcosa che lo prenda, che non lo affatichi, che capisca subito... E voi gli rifilate articoli barbosi lunghissimi, con parole straniere! Voi dovete fare un giornale che vada bene per il professore d'università come per la portinaia, per l'avvocato e per il falegname. Tutti devono trovarci molte cose, ed il segreto è uno solo: la semplicità. Non la sciattezza, badate bene: la semplicità. Certo, lo so anch'io che è difficile, ma è appunto questo il lato interessante, l'aspetto nobile del nostro mestiere ».

Questo impegno rigoroso era divenuto per lui quasi un incubo. Talune volte mandava a chiedere in tipografia le bozze più impensabili, anche per fatti di cronaca che noi credevamo potessero sfuggire al suo interesse, e su queste si accaniva con la matita, a base di fregacci rossi e blù, tempestando, tagliando capoversi, riducendo all'osso la nostra prosa eccessiva. Allora ci sentivamo feriti nel profondo, noi che pure avevamo profuso il nostro « mestiere » in quel pezzo, ma a distanza di anni dobbiamo dire che aveva ragione, che il vero giornalismo è quello che scende alla sostanza, che riesce a rendere chiaro quanto è oscuro e non viceversa, come spesso accade.

Da questo impegno verso il lettore discendeva in parallelo quello verso l'azienda, o, meglio, verso la proprietà. I bilanci di allora non erano certo pubblici come sono adesso, ma noi credevamo alle sue parole: « Sono stato dal prof. Valletta, gli ho detto "Il giornale quest'anno rende un certo numero di milioni. E quindi non vi chiedo una lira. Se desiderate che io vada avanti così ci stò; se non mi volete, ditemelo per tempo: io me ne andrò il giorno dopo" ». Ci giungevano voci di scontri terribili, in quegli abituali colloqui della domenica mattina, tra Professore e Direttore. De Benedetti non lasciava trapelare nulla, si limitava a dire: « Un giornale che chieda quattrini non è più un giornale, diventa un bollettino » e proseguiva per la sua strada.



Allo stesso modo reagiva quando un uomo politico cercava, pur conoscendo il tipo, di fargli giungere anche per vie traverse qualche pressione. Era il modo migliore per inimicarsi De Benedetti, già di per sé diffidentissimo di tutto quanto fosse politico nel senso deteriore del termine. Né amava, dei politici le adulazioni. In piedi, dietro la scrivania, apriva le lettere con il tagliacarte badando a non rovinare la busta; gettava un'occhiata, poi diceva all'impareggiabile Frittitta, suo segretario a vita: « Ma guarda un po' come sono gentili, questi ministri. Chissà perché... Rispondigli tu, due righe di ringraziamento, e speriamo che non mi scriva più ». E tutto finiva lì.

Nell'assoluta convinzione che il giornale, e quindi i lettori, e quindi la proprietà avessero bisogno di lui, si era collocato al vertice di una piramide e non tollerava collaboratori. Voleva soltanto esecutori. Ora, dopo tanto tempo, si può dire che non era totalmente nel giusto: bravi giornalisti avrebbero potuto aiutarlo a portare il pesante fardello della direzione, erano pronti ad intervenire con idee e con fatti. Ma con De Benedetti questo non era possibile; i suggerimenti sovente lo irritavano, gli davano l'impressione che si volesse scavalcarlo; come massima concessione li accettava quali pure indicazioni da vagliare.

AUTORITARISMO

C'era però un contrappeso, a questa gestione autoritaria (altri l'hanno definita dispotica): il giornale aveva una linea precisa, era registrato allo stesso modo in tutti i settori,, funzionava come una macchina perfetta. De Benedetti, alla morte di Mario Gromo, aveva assunto per sé anche il carico dell'amministrazione, e quindi anche delle trattative sindacali. Il giornale era davvero una cosa sola. E sua.

Nessun uomo è infallibile e tanto meno i giornalisti, con questo mestiere che ci obbliga ad affrontare continuamente situazioni impreviste e sempre diverse. Ma se c'è un uomo che alla infallibilità, in fatto di fiuto, è andato vicino, quello è certamente De Benedetti. Non era soltanto frutto della sua esperienza pluridecennale: era un specie di sesto senso. Certe sue campagne furono azzeccate come meglio non si poteva e subito divennero popolarissime, come quella tesa a far imbandierare le case con il tricolore, per commemorare l'Unità d'Italia: nell'ultima settimana in tutti i negozi di Torino, non si trovava più un metro di stoffa da farci una bandiera. Altre campagne, per il Polesine allagato, per l'India flagellata dalla carestia, procurarono centinaia e centinaia di milioni. Sarebbe ingenuo pensare che De Benedetti fosse animato soltanto da spirito filantropico. Al disopra e prima di tutto c'era il fiuto per il successo giornalistico: « I lettori, a queste cose, ci credono, si sentono coinvolti in un'operazione importante, vorranno più bene al giornale che li fa sentire come membri di una buona e grande famiglia ».

Era la mentalità che lo portò a creare la rubrica « Specchio dei tempi ». Molti giornali hanno rubriche di questo genere, però soltanto quella diretta da lui ebbe ed ha tanto successo. La chiave è la solita: scoprire tra le centinaia di lettere che tutti i giorni gli si ammucchiavano sul tavolo, quella che avrebbe fatto scattare la molla nel lettore, provocando un sorriso, un brivido, un senso di commozione di stupore, e così via. E di riflesso un aumento di simpatia nei confronti del giornale.

Nel dicembre del '68 ci convocò per dirci che se ne andava: « La natura ha le sue leggi... »; aveva settantott'anni. Molto era cambiato da quando, nel '12, era entrato alla Stampa; era cambiato soprattutto l'ambiente del giornale. Ancora l'anno scorso disse ad uno dei suoi fedeli, che se ne era andato con lui: « Abbiamo avuto ragione, non potremmo più fare quello che abbiamo fatto ». Probabilmente era sincero, ma pensiamo che i fatti gli stiano dando torto. Adeguato ai tempi, con nuove consapevolezze, mantenendo quella sua rigorosa onestà di lavoro, il giornalista De Benedetti potrebbe ancora fare moltissimo nel contrastante panorama del giornalismo italiano.

uniforme per sé e per il giornalismo, al di sopra di tutti i drammatici eventi che la caratterizzarono. Fu alla « Gazzetta del Popolo », all'Opinione », e infine alla « Stampa », sempre il primo in giornalismo, con il gusto della perfezione, della caccia a un « meglio » sempre irraggiungibile per deficienze di strutture, ma soprattutto — secondo lui — per i difetti e le approssimazioni dei suoi giornalisti, spesso ai suoi occhi carenti di capacità, quando non erano semplicemente disobbedienti al suo Verbo.

Ne scaturivano reprimende crudeli infarcite di battute feroci, mentre rari erano gli elogi. Ma allora così si reggevano le barche dei giornali, quelle armate brancaleone che andavano a quotidiano sbaraglio con le notizie, sapendo che dall'altra parte c'era chi esigeva sempre di più di quanto era dato.

Giulio De Benedetti non risparmiò mai niente a nessuno e ci fu persino chi pianse quando alla fine della dettatura del servizio si sentì dire che il suo pezzo faceva schifo e che doveva rifarlo da capo. Rifare un servizio a mezzanotte! Cosa da dare testa nel muro. Eppure rare volte sbagliò nella scelta degli uomini e, se non creò grandissimi giornalisti, diede però vita a una ottima staff di medi professionisti dotati di fiuto, di fedeltà alla notizia e di buona scrittura. E poi anche con prestigiosi collaboratori, senza alcun vincolo di dipendenza con il giornale, fu di mano pesante tagliando articoli o buttandoli nel cestino: furon libertà da cui egli ricavò arrabbiature e dimissioni clamorose, che però lo videro quasi sempre dalla parte della ragione.

Con i padroni, ovviamente, fu cauto, ma non fu mai né ossequioso né servile, pur facendo il loro interesse anche oltre la loro stessa visione delle cose che, come succede a tutti i padroni, era limitata e anche ottusa. Lui vide sempre più lontano di loro. E fece la fortuna del loro giornale, integrandolo con la realtà della regione e segnatamente della città, anche qui anticipando la psicologia e le propensioni dei torinesi, al di là di loro stessi.

Non fu maestro di costume, né animatore di grandi battaglie civili, ma la simbiosi della città toccò con lui livelli mai raggiunti né prima né dopo. Sotto di lui la « Stampa » fu il giornale di Torino e dei torinesi che, grazie alla sua abilità, non ravvisarono mai in esso la voce di quel padrone che su altri fronti molti di loro combattevano nei modi più duri e ne erano altrettanto duramente combattuti.

Altra epoca senza comitati di redazione e istanze sindacali, con giornalisti che tremavano al suo cospetto e si alzavano in piedi al suo arrivo. Oggi in nessun giornale nessuno trema più davanti a nessun direttore e tutti stanno seduti.

I giornalisti hanno conquistato uno spazio di diritti una volta (ai tempi di De Benedetti) inconcepibile. Quanto ai doveri, se li amministrano da soli, nel quadro di una responsabilità di categoria ancora difforme da giornale a giornale, ma a cui le nuove leve sono ancor più sensibili delle vecchie, formatesi sotto i vecchi direttori, arcigni e totalitari.

Tutti tremavano davanti a lui

di Carlo GIGLI

Il mondo dei giornali è spietato: brucia i suoi uomini ancor prima che essi si brucino definitivamente per la vita. Giulio De Benedetti è mancato sul ricordo di se stesso. I giovani non lo conoscevano; i vecchi lo avevano troppo presto dimenticato. Ogni tanto qualcuno lo avvicinava, ma più per il gusto di riceverne battute, che per averne conforto di esperienza e di saggezza. Oggi, alla sua seconda scomparsa, non possiamo non rendergli il dovuto: per il molto che ha dato alla nostra professione, anche se non poco le ha tolto.

Ha vissuto in un'epoca tutta diversa dall'attuale, militando per cinquant'anni in tutti i settori del giornalismo sino al più prestigioso, come direttore del secondo giornale italiano. Poteva certamente essere anche al vertice del primo, ma a Milano non sarebbe stato quello che è stato a Torino.

Un'epoca diversa che sembrava fatta apposta per lui e che era riuscito a utilizzare — salvo il periodo delle leggi razziali — in modo



Ferruccio Borio - C. Granata - S. Ronchetti

GIORNALI NELLA TEMPESTA

6ª EDIZIONE Pagine 660 - L. 8.000

IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Ed. EDA - Via Avogadro, 22 - Tel. 539.625 - TORINO

Viaggio in provincia: cosa si legge a Novara

di Liliano LAURENZI

Nella crisi dell'editoria quale posto occupa la provincia? Quali gli eventuali rimedi per evitare che quella da sempre considerata la « palestra » del giornalismo scompaia per sempre?

Per quanto riguarda la provincia di Novara si tratta di interrogativi di non facile soluzione perché l'esame riguarda una zona al confine fra Piemonte e Lombardia e quindi catalizzante gli influssi di queste due regioni che non sono di certo affini. Forse proprio per questa influenza Novara non ha mai potuto avere un « suo » quotidiano che facesse da portavoce alle esigenze di una provincia che non solo è seconda in Piemonte per importanza industriale e turistica, ma è al vertice nel traffico doganale con l'estero.

IL NORD
Corriere di Novara
l'azione
settimanale di novara e zona
il Sabato
il Lavoratore

Un panorama dell'editoria locale ci porta a discutere in primo luogo sulla mancanza di un quotidiano, una esigenza sentita da molti ma mai attuata, forse, per mancanza di coraggio da parte di quei gruppi che oggi si trovano in difficoltà per l'assenza di una « voce » di appoggio alle più importanti iniziative. Vedi, per esempio, la ventennale situazione del collegamento Voltri-Sempione che minaccia di essere realizzato attorno al duemila con grave nocumento per il nord della provincia e per tutta l'economia turistica che nel novarese è fonte primaria di vita.

IL NORD
Corriere di Novara
l'azione
settimanale di novara e zona
il Sabato
il Lavoratore

Oggi i novaresi, facenti parte di quei 6 milioni di lettori giornalieri, possono soddisfare la loro sete di notizie attingendo alle pagine locali che i due quotidiani torinesi offrono giornalmente. Si tratta di circa 40 mila copie giornaliere che « *Stampa* » e « *Gazzetta* » da oltre 10 anni inseriscono nelle edizioni nazionali. Ma mentre la « *Stampa* » non è ancora entrata nella mentalità regionale, la « *Gazzetta* », in provincia di Novara, si è inserita con un certo peso ed ancora oggi è la zona « tirante » del giornale.

Da Milano largo spazio ottiene ancora il « *Corriere della Sera* » e lo stesso « *Giornale* » di Montanelli. Come del resto « *Il Giorno* » e le altre testate minori. In difficoltà i giornali di partito per la mancanza di spazio locale mentre i giornali sportivi seguono le alterne vicende dello sport locale in fatto di diffusione.

Il nostro intervento è però diretto a fare il punto sul giornalismo locale, sullo spazio occupato dai settimanali che nell'immediato dopo guerra avevano ripreso dopo la « censura » del fascismo. In quei tempi si potevano contare una ventina di « testate » che

IL NORD
Corriere di Novara
l'azione
settimanale di novara e zona
il Sabato
il Lavoratore

via via sono poi nuovamente scomparse non certo per mancanza di spazio ma per difficoltà economiche. Primo fra tutti il foglio della federazione Comunista « *La lotta* » e poi altri come « *Il Risveglio Ossolano* », la « *Stella Alpina* », l'organo della democrazia cristiana « *La voce del Popolo* » ed una delle più vecchie e liberali testate, quella della « *Gazzetta di Novara* ».

Tra i settimanali politici sono rimasti bene o male in vita « *Il Lavoratore* », organo del Psi ed « *Il Postale* » dei socialdemocratici, anche se per quest'ultimo l'uscita è saltuaria.

IL NORD
Corriere di Novara
l'azione
settimanale di novara e zona
il Sabato
il Lavoratore

Cosa rimane dunque dell'editoria novarese? Lo spazio maggiore, anche se la diffusione sembra riservata agli « addetti ai lavori », è occupato dalle edizioni del giornale della curia novarese che stampa circa 20 mila copie de « *L'Azione* » che poi in provincia assume via via altre testate con l'inserimento di fogli locali per il Vergante, il Cusio il Verbano e l'Ossola. Poi, primo certamente in ordine di notorietà, viene « *Il Corriere di Novara* » che da oltre 100 anni è il giornale dei novaresi. Negli ultimi tempi ha cambiato formato ed ora si presenta in

IL NORD
Corriere di Novara
l'azione
settimanale di novara e zona
il Sabato
il Lavoratore

« tabloid » ed ha superato i momenti critici dell'esame. La tiratura varia tra le 4-5 mila ed è l'unico a vantare un vero corpo redazionale composto da giornalisti a pieno impiego.

A colmare il « buco » lasciato dalla « *Gazzetta di Novara* », da oltre 15 anni, è apparso « *Il Sabato* », legato a gruppi della democrazia cristiana locale che però non ha ancora trovato lo spazio da collocarsi perché diviso tra le tendenze che lo vorrebbero legare definitivamente al partito ed altri che invece preferiscono mantenerlo « libero » da qualsiasi etichetta. La diffusione è vicina alle ventimila copie.

C'è poi « *Il Nord* » che nato a Borgomanero si è poi spinto a Novara ed in altre zone della media provincia, un settimanale da molti definito di « *destra* » per alcuni suoi atteggiamenti. La tiratura segue varie attività promozionali e quindi non ha un numero fisso ma certamente è molto inferiore alle « medie » dei settimanali tradizionali.

In provincia esce ad Arona « *L'Eco del Verbano* » che si occupa unicamente dei problemi della zona e quindi con una diffusione limitata, ed a Stresa un mensile tipo rivista « *La Provincia Azzurra* » anch'esso legato più che altro ai problemi del lago Maggiore.

Per il resto ci sono i settimanali di categoria: « *Cooperazione e Agricoltura* », « *La Tribuna Agricola* »; bollettini dei commercianti e degli artigiani in formato giornale. Qui la diffusione è semi-gratuita, cioè legata alla quota di iscrizione alla categoria e perciò raggiunge un certo livello.

Cosa possiamo dedurre da questo « panorama »? Prima di tutto la confusione che da sempre ha ostacolato un certo discorso editoriale novarese. In secondo luogo l'innato senso di conservatorismo che anima i vari gruppi: dai partiti a quelli imprenditoriali e di categoria. Buon ultimo le pagine locali dei grandi quotidiani che hanno bloccato sul nascere anche le più lontane, ma non impossibili, intenzioni dell'Istituto Geografico « *De Agostini* », l'unica grossa azienda novarese del ramo, al quale era stato diretto il discorso di una maggior presenza giornalistica novarese a livello quotidiano.

Il dibattito nell'ultimo Consiglio Nazionale

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: « La situazione della categoria di fronte al difficile momento politico, alla crisi e ai problemi della professione e la convocazione del congresso nazionale per l'autunno (*"sarà il mio ultimo congresso come segretario nazionale"*, ha detto Ceschia nella sua relazione) sono stati i temi di apertura del consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana che si è riunito oggi giovedì 30 ».

« Ha introdotto i lavoro il presidente Paolo Murialdi parlando del terrorismo e della violenza e dei problemi che pongono ai mass-media. *"Agli agguati delle brigate rosse, all'uccisione di Carlo Casalegno, abbiamo dato una risposta* — ha detto Murialdi — *che è stata l'impegno di continuare ad esercitare con fermezza e responsabilità il nostro lavoro senza deflettere dalle idee nelle quali ciascuno di noi crede. Ma dobbiamo anche sottolineare che violenza e sopraffazione vanno condannate e combattute chiunque sia il bersaglio"* ».

« *"La strage di via Fani e il rapimento di Moro* — ha proseguito Murialdi — *hanno aperto problemi che riguardano non soltanto la nostra professione e il nostro comportamento, ma anche le forze politiche, di governo, dello Stato, e le forze sociali. Abbiamo detto con molta chiarezza che non si può pensare a nessun codice di comportamento nè a forme sistematiche di autocontrollo. Le notizie si debbono dare sempre, poi si commentano e si smontano. Ma nello stesso tempo, dobbiamo anche conoscere la reale natura dei mass-media e il rapporto tra il sistema dell'informazione e il sistema politico"* ».

Il comunicato così prosegue: « La relazione di Ceschia è stata un panorama della situazione della categoria e del settore dell'informazione. Il segretario della F.N.S.I. ha ricordato che la riforma dell'editoria, a lungo bloccata, prima delle irresolutezze del parlamento e poi dalla lunga crisi, è prossima all'approvazione. *"Tuttavia* — ha aggiunto Ceschia — *occorre che sia evidente l'intesa reale e non formale delle forze politiche sui contenuti della riforma. In particolare, sul problema delle concentrazioni".*

"Nei mesi passati si sono accavallate le voci sulla corsa di Rizzoli all'accaparramento di testate (si è parlato della 'Gazzetta del Mezzogiorno', del 'Corriere del Giorno', delle testate sarde, del 'Giornale di Sicilia'). La legge è urgente per impedire che si arresti la positiva inversione di tendenza nel risanamento finanziario delle testate (e qui è legittima — ha detto Ceschia — *la richiesta di testate di rifinanziamento della 172) e perché non corrano gravi pericoli le testate autogestite e le cooperative".*

"La riforma non è soltanto una risposta alla crisi ma anche uno schema corretto al quale far risalire i comportamenti degli editori; cosicché si evitino episodi spiacevoli, come la sostituzione arrogante del direttore dell'ADN-Kronos, l'applicazione talvolta scorretta delle nuove tecnologie, o la fioritura di nuove iniziative ancora troppo condizionate da vecchi schemi (e qui Ceschia ha ricordato la corsa al quotidiano nel Veneto). *Siamo favorevoli alle nuove iniziative* — ha detto il segretario della F.N.S.I. — *non all'avventurismo editoriale"* ».



Nella terra degli indiani e dei cow-boys
IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE
Edizioni EDA - Via Avogadro, 22 - Tel. 539.625 - TORINO

VERMOUTH
CINZANO
SPUMANTI

C'è un tonico per l'INPGI: l'autonomia

di Aldo VITE'

« L'autonomia dell'INPGI è garanzia di indipendenza economica per la categoria ed è quindi condizione essenziale per l'autonomia professionale che contribuisce all'attuazione dei principi di libertà costituzionali ». Lo ha detto a nome del Ministro del lavoro il sottosegretario on. Bosco all'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione del nostro istituto di previdenza, avvenuto il 14 febbraio. Con lui c'era il sottosegretario alla Presidenza on. Arnaud, il quale ancora una volta si è dichiarato *« favorevole al mantenimento dell'autonomia dell'INPGI »*. Come si sa il problema della sopravvivenza del nostro istituto è strettamente legato al progetto di legge per la riforma dell'editoria. L'on. Bosco ha peraltro osservato che l'intenzione di *« rivedere la disciplina previdenziale dei giornalisti esclusivamente nel contesto di questo provvedimento deve essere considerata con cautela »*. Dopo aver rilevato che il problema si inquadra nella politica generale del settore previdenziale, l'on. Arnaud ha comunque espresso l'augurio che *« nell'ambito di una politica tendente a favorire un processo di unificazione vengano salvaguardati i diritti fondamentali di vita e autonomia di questo particolare istituto »*.

Intanto le riforme procedono. Dopo la prima fase di quella sanitaria, con la quale sono passate alle Regioni le competenze in materia di ricoveri in ospedali e case di cura, è in corso di attuazione la seconda. Il meccanismo è noto. Le residue attività sanitarie degli enti come l'INPGI (assistenza diretta e indiretta a favore degli iscritti nei casi di malattie per le quali non è necessario il ricovero, cure dentali, occhiali, protesi varie, cure termali ecc.) sono poste sotto il controllo di commissari di governo finché non saranno pronti gli organismi predisposti dalle Regioni per dar vita al servizio sanitario nazionale. A quel punto, secondo gli intendimenti politici e come dice l'art. 29 del disegno di legge al vaglio del parlamento, saranno *« trasferite all'INPS o all'amministrazione dello Stato »* le gestioni rimaste agli enti previdenziali. Ossia le pensioni, il trattamento di disoccupazione e gli interventi analoghi a quelli della cassa integrazione, in quanto le prestazioni assistenziali come le borse di studio, l'assistenza agli anziani ecc. stanno già per essere trasferite agli enti locali. Il che significherebbe la fine del nostro sistema di previdenza.

Il consiglio d'amministrazione dell'INPGI che dovrà operare nei prossimi anni in questa incerta prospettiva ha eletto alla presidenza il collega Guglielmo Moretti (Roma) mentre ha riconfermato alla vice presidenza Vieri Poggiali (Milano). A far parte del comitato esecutivo ha designato Forti (Firenze), Berti (Bologna), Vité (Torino), Milossevich (Trieste), Manunta (rappresentante dei pensionati), Saletti (Genova), Di Mauro (Roma), Piva (Venezia) e Neri (rappresentante degli editori).

Non appena la nomina del presidente sarà ratificata con decreto, il consiglio d'amministrazione comincerà ad operare in aderenza alla nuova realtà in cui viene a trovarsi il nostro istituto, non soltanto per le riforme in atto o prospettate. I tempi sono combiati. Vi sono spinte politiche e sociali alle quali non è possibile opporsi, anche per evitare di continuare a essere ingiustamente accusati di corporativismo. Un preciso programma non è ancora stato fissato, ma è chiaro che esso dovrà tenere conto di queste nuove istanze, come si evince dal documento presentato dalla giunta esecutiva della FNSI ai consiglieri d'amministrazione dell'INPGI il giorno prima dell'insediamento e unanimemente approvato. Ecco il testo integrale del documento, scaturito dalla necessità che l'INPGI e la FNSI affrontino nella più stretta collaborazione, ferme restando le rispettive autonome competenze, i problemi complessi e interdipendenti che sono posti alla categoria: Da una parte, il progetto di legge sulla riforma dell'editoria e i programmi del governo e delle forze politiche in materia previdenziale; dall'altra, le conseguenze sui livelli occupazionali del perdurare della crisi editoriale e i riflessi ancora incerti che si potrebbero avere con l'introduzione di nuove tecnologie nelle aziende giornalistiche.

Una politica diversa e maggiore partecipazione

« La Giunta esecutiva della Federazione della stampa rinnova, in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione, l'impegno in difesa dell'INPGI, individuando in tale linea il superamento di confini angusti nella tutela di un interesse, pur legittimo, di settore e riconoscendo nell'Istituto non già un presidio corporativo ma uno strumento indispensabile di garanzia per l'autonomia giornalistica. In tale prospettiva, la Giunta esecutiva sottolinea la pericolosità dei progetti che — in chiaro contrasto con la volontà politica espressa dai partiti democratici nella proposta di riforma dell'editoria — puntano al progressivo smantellamento dell'Istituto.

« La Giunta esecutiva ribadisce, quindi, la volontà di proseguire un confronto positivo con le forze politiche e parlamentari affinché nella legge per l'editoria sia pienamente riconosciuta la funzione che l'INPGI, autogestito dalla categoria, deve continuare a svolgere anche nell'attuazione della legge di riforma; l'efficacia di tale strumento è stata già messa in luce — pur nella carenza di adeguate norme giuridiche — nei casi di autogestioni e vertenze intraprese per la continuità di testate già condannate alla chiusura, con un contributo, quindi, prezioso alla difesa del pluralismo e della libertà di stampa.

« Nel rinnovare questo impegno, la Giunta esecutiva è certa di interpretare l'unanime volontà del giornalismo italiano, manifestata in modo inequivocabile nei congressi di categoria e nel Consiglio nazionale della FNSI.

« Richiamandosi alle stesse deliberazioni e agli indirizzi più volte espressi, la Giunta esecutiva sottolinea l'urgenza che — insieme con l'azione complessiva di difesa dell'INPGI — gli organismi competenti, con il concorso solidale di tutte le strutture rappresentative del giornalismo italiano, accrescano le possibilità di consolidamento dell'autonomia dell'Istituto, procedendo a realizzare una serie di obiettivi programmatici e di riforma, tra i quali indica:

« *Pensioni* - Riesame dell'intera materia concernente il cumulo stipendio-pensione, avuto riguardo al trattamento in atto per le altre categorie di lavoratori, ai livelli retributivi e alla necessità di individuare un parametro tra i contributi complessivamente versati e la parte di pensione cumulabile; fissazione di un tetto per i supplementi di pensione, affinché anche in questo caso prevalga il criterio di tutela degli interessi della grande maggioranza della categoria; studio di formule più opportune per la rivalutazione della retribuzione-base pensionabile, nonché per gli adeguamenti annuali delle pensioni e dell'incidenza della contingenza; realizzazione del programma di giustizia previdenziale, rappresentato dal ricongiungimento, nell'ambito dell'INPGI, tutti i versamenti eventualmente effettuati dai giornalisti presso altri istituti. In sostanza, va perseguito l'obiettivo di preservare e garantire una media di pensioni dignitosa, come elemento di tranquillità del giornalista e dei suoi familiari.

« *Contributi* - Garanzia di una rigorosa e puntuale riscossione dei contributi, pur escludendo, secondo una pressi consolidata, una eccessiva rigidità fiscale che potrebbe porre in pericolo, anche strumentalmente, l'esistenza di alcune aziende; accentuazione, sulla materia, della diretta responsabilità del Consiglio di Amministrazione, per la delicatezza delle decisioni che essa comporta e per la rilevanza che ha sulla politica gestionale complessiva dell'Istituto; realizzazione, d'intesa con il Sindacato, l'Ordine e le Associazioni regionali di stampa, di una più completa tutela di tutte le attività professionali giornalistiche per il recupero dei contributi omessi e per il consolidamento di una giurisprudenza inequivocabile.

« *Politica sociale della casa* - Predisposizione di un programma di politica sociale della casa per i giornalisti, escludendo ipotesi speculative, per dare la possibilità ai colleghi, non proprietari o assegnatari, di usufruire di un'abitazione civile e dignitosa, tenendo conto della esigenza di rendere accessibili — in riferimento ai livelli retributivi medi — i mutui ipotecari; particolare considerazione nella realizzazione di tali programmi per le zone finora escluse.

« *Rapporti con la base* - Realizzazione di un collegamento permanente tra gli organi direttivi e la base, affinché, anche attraverso una maggiore conoscenza dei problemi dell'Istituto, più convinta sia la partecipazione alle iniziative di difesa della gestione democratica ».

Mutui ipotecari per 2 miliardi

IL CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE

In attesa che l'Istituto sulla base delle direttive di questo Consiglio predisponga un nuovo regolamento per la concessione di mutui

DELIBERA

— di stanziare, in attesa di poter predisporre una più aggiornata normativa che disciplini l'erogazione dei mutui ipotecari, la somma di Lire 2.000.000.000 (due miliardi), in aggiunta alle somme già stanziate con le delibere del 21 luglio '76 e 8 febbraio '77, da utilizzare per la concessione di mutui ipotecari a giornalisti professionisti che non siano titolari, essi stessi o i rispettivi coniugi, del diritto di proprietà, di usufrutto, di uso o di abitazione di un alloggio adeguato alle esigenze del proprio nucleo familiare, ovvero, di ogni altra proprietà immobiliare che consenta un reddito catastale aggiornato annuo superiore a L. 200.000 e da erogare secondo le modalità e norme di cui al regolamento mutui ipotecari approvato in data 21 luglio '76 e relative modifiche;

— di stabilire che per alloggio adeguato deve ritenersi l'alloggio composto da un numero di vani, esclusi gli accessori, pari a quello dei componenti il nucleo familiare del concorrente e, comunque, non inferiore a due e non superiore a cinque, e che non sia stato dichiarato igienicamente inidoneo dall'autorità competente;

— di stabilire che per nucleo familiare deve intendersi la famiglia costituita dal capo famiglia, dal coniuge, dai figli legittimi, naturali riconosciuti e adottivi e dagli affiliati con lui conviventi. Fanno parte, altresì, del nucleo familiare gli ascendenti, i discendenti, i collaterali fino al terzo grado e gli affini fino al secondo grado, purché stabilmente conviventi con il concorrente, da almeno due anni alla data della presente delibera;

— di stabilire che la dichiarazione relativa al punto - a - della presente delibera, *dovrà essere resa dal giornalista e dal coniuge davanti ad un pubblico ufficiale ed essere prodotta unitamente al compromesso, all'atto della domanda di mutuo*;

— di stabilire, che l'unico sistema di ammortamento di mutuo consentito e previsto nel richiamato regolamento approvato in data 21 luglio '76, sia quello da effettuarsi in anni 15 mediante rate mensili posticipate costanti al saggio d'interesse annuo effettivo del 12 per cento (rata mensile costante 11.610 per ogni milione);

— di stabilire che in caso di ritardo nei versamenti delle rate di ammortamento o nel rimborso di altre somme comunque dovute dal mutuatario, siano dovuti all'Istituto gli interessi di mora, giusta delibera del 12-5-'77 nella misura del 13 per cento;

— di stabilire la riformulazione del III - IV - V capoverso degli artt. 1 dei citati regolamenti approvati in data 27 marzo '75, 21 luglio '76 e 8 febbraio '77 come segue:

« il mutuo viene concesso al giornalista sia che lo utilizzi per se stesso sia che lo utilizzi anche in nome del coniuge allorché acquisti o costruisca l'immobile congiuntamente con questi e purché la quota di sua proprietà non sia inferiore alla metà dell'immobile stesso. In tale caso l'altro coniuge dovrà intervenire alla stipula dell'atto per diventare coobligato in via principale con il giornalista e consentire conseguentemente che l'ipoteca a favore dell'Istituto sia accesa sull'intero immobile »;

— di stabilire che i giornalisti i quali hanno in locazione un appartamento di proprietà dell'Istituto, se otterranno l'affidamento del presente mutuo dovranno formalmente e irrevocabilmente rinunciare all'appartamento avuto in locazione e lasciarlo libero prima di poter procedere alla stipula dell'atto di mutuo;

— di stabilire che le domande per la concessione del mutuo debbano essere inoltrate all'Istituto, a pena di inammissibilità, non prima del 26 aprile e non oltre il 15 luglio '78;

— di autorizzare gli uffici ad accettare le domande di mutuo anche se corredate da compromessi di data precedente a quella di approvazione della presente delibera;

— di determinare nella misura dell'1 e 20 per cento della somma richiesta a mutuo l'importo da versare all'Istituto per spese di istruttoria, espletamento della pratica e perizia estimativa in caso di acquisto di un immobile, e nella misura dell'1 e 50 per cento nel caso di costruzione su terreno di proprietà;

— di autorizzare in caso di urgenza, l'affidamento delle perizie di stima a tecnici all'uopo designati giusta delibera del 29-9-'76 approvata nel testo dal Ministero del Lavoro;

— di dare mandato al Presidente perché direttamente o a mezzo di persona da lui delegata provveda a quanto necessita per l'attuazione della presente delibera, ivi compresa la cancellazione e la restrizione di ipoteca, la stipula dei contratti di mutuo e le modifiche da apportare al testo del contratto tipo già approvato dal Consiglio di Amministrazione del 27-6-'61, aggiornandolo secondo le più recenti disposizioni regolamentari e legislative.

Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

"latte fresco"... latte di giornata



pronto da bere
non sterile
alimento vivo,
naturale, contiene
proteine, grassi, sali e
vitamine essenziali per
una perfetta nutrizione

PLINIO MARTELLI

campagna promozionale per il consumo del latte fresco - marzo 1978

rdine i giornalisti bilancio di un anno

di Carlo GIGLI

Cari colleghi,

per la terza volta assolvo al compito di svolgere la relazione annuale sull'attività del nostro Ordine professionale. Nell'intento sempre perseguito di rifuggire dallo stile burocratico e vacuo proprio di tutte le relazioni ufficiali, cercherò di esporvi pienamente le poche cose interessanti successe in questi dodici mesi.

A toglierci il sonno (si fa per dire, naturalmente) è oggi la questione delle radio televisioni private. Poiché a dormire profondamente è invece il solito legislatore che non ha ancora provveduto a regolare la materia, noi facciamo la figura dell'asino tra i due mucchi di fieno. Da una parte siamo condizionati dalla nostra colpa originaria, quella del corporativismo, che ci induce a cautele nell'assumere misure di controllo, nel promuovere denunce di esercizio abusivo della professione per non essere tacciati di repressivi; dall'altra c'è un'indubbia necessità di mettere il naso in questa nuova attività d'informazione che si fregia di « libera », ma che nel contempo sguinzaglia presso le fonti informative giovanotti che, come si diceva una volta in Toscana, confondono la marcia reale con le quarant'ore, pericolosi a sé e agli altri, perché non sono in grado di tutelare contrattualmente se stessi e vanno anche esenti da qualsiasi responsabilità verso terzi, in una con i loro fantomatici direttori.

TV PRIVATE

In mancanza di norme, non esistono obblighi di registrazione, anche se a Torino il Tribunale accetta di registrare queste testate in caso di richiesta, e non fa come i Tribunali di Napoli e di Palermo. In questi due templi della giustizia la registrazione sarebbe subordinata alla seguente domanda: « Quante copie tirate? ». « Nessuna » risponde, sbigottito, il malcapitato richiedente: ovvia risposta a cui consegue il rigetto della richiesta. E' una gestione municipale delle funzioni giudiziarie che da sola dimostra in quale caos ci troviamo.

In un recentissimo convegno dei presidenti degli Ordini regionali a Roma ci è stata raccomandata la maniera forte. Ogni Ordine è autonomo, ma ci si è resi conto che sono indispensabili criteri uniformi con cui affrontare questa nuova giungla dell'informazione.

Dal canto nostro, con molti dubbi (il dubbio fa l'uomo), sprovvisti delle certezze di nostri colleghi che a Roma hanno annunciato di essere già partiti sul piede di guerra con denunce all'autorità giudiziaria, noi abbiamo più modestamente avvertito che non si sa da che parte incominciare, non conoscendo neppure chi denunciare, come e perché.

Cominceremo con un censimento e ci collegheremo con altri organismi interessati alla questione, dal Sindacato all'Ufficio del lavoro, dalla Magistratura alla Regione.

Abbiamo infine deciso, sempre per quanto riguarda le radio televisioni private, di uniformarci al criterio che esse, ove siano state inglobate nell'Ordine più o meno volontariamente, non possano creare praticanti se non abbiano già quattro professionisti in carico: con ciò applicando per analogia quanto prescrive l'art. 34 della nostra legge per la carta stampata.

Avevamo anche qui dei dubbi domandandoci se così facendo non avremmo immobilizzato in un circolo chiuso questi nostri futuri fratelli, come sarebbe il vietare di buttarsi in mare finché non si è imparato a stare a galla. Ma abbiamo poi cambiato opinione, dopo aver verificato l'ammontare delle spese d'impianto di alcune testate: si tratta di cifre con nove zeri rispetto alle quali i costi del contratto per quattro professionisti sono briciole. Ci sono naturalmente anche testate minori, ma queste, tenuto anche conto del loro limitato raggio di diffusione, sono paragonabili a giornali locali che possono benissimo funzionare, e già egregiamente funzionano, con pubblicisti.

D'altra parte, di fronte a richieste di praticantato già pervenute a vari Ordini, dato che i praticanti sono destinati a diventare professionisti (salvo le opportune bocciature), si è osservato che tanto varrebbe per la testata assumere elementi che abbiano già la qualifica professionale. A meno che l'assunzione di praticanti non nasconda il disegno di licenziarli dopo la promozione, con il che le radio televisioni private diventerebbero una fabbrica continua di giornalisti, futuri disoccupati. Ecco i motivi che militano a favore del vincolo dei quattro professionisti.

I FOTOGRAFI

Altro scoglio è quello dei fotografi che, con modifica legislativa, sono stati ammessi a sostenere l'esame d'idoneità professionale. Ma anche qui il legislatore non ha fatto appieno il suo dovere, poiché ha operato solo sulla fase finale lasciando noi nelle peste per la difficile gestione delle fasi precedenti dell'iter d'ingresso nel giornalismo di questi nostri collaboratori, a cui va tutto il nostro apprezzamento, ben rendendoci conto però che esso non basta per fare di un fotografo un giornalista.

Abbiamo passato per l'esame di idoneità sei operatori televisivi con certificati sostitutivi di praticantato compiuto o da compiersi, stante le tergiversazioni stile RAI dei direttori di testata. Rimangono i fotografi propriamente detti operanti nei quotidiani che non possono certo disporre dei titoli (sequenze di filmati ripresi con scelte autonome, compilazione di brevi testi predisposti per il giornalista che cuce il servizio) dei loro colleghi della TV. E' evidente che la fotografia di un morto, o di una macchina sventrata, o di un malcapitato tra due poliziotti che tenta di coprirsi la faccia con le mani ammanettate, non può fare giornalismo. Mentre gli avvenimenti che possono dar luogo a servizi articolati in fotografie sono rari. I terremoti, per sfortuna dei fotografi, non ci sono tutti i giorni. Diverso sarebbe forse per chi opera nei settimanali con diffusione nazionale, ma da noi di questi settimanali non ce ne sono.

Per ora non ci sono ancora pervenute domande di fotografi per l'iscrizione nell'albo dei professionisti, ovviamente subordinata a praticantato ed esami. Se verranno esamineremo queste pratiche con la dovuta attenzione, dichiarando sin d'ora che, entro i limiti di legge e ricorrendo validi titoli per l'iscrizione, saremo lieti di accogliere nella nostra famiglia questi nuovi colleghi.

Siamo in presenza di continue domande di retrodatazione. Lo diciamo una volta per tutte: le retrodatazioni sono finite da tempo, sono da considerarsi non più consentite in base alla legge, salvo casi eccezionali che ci riserveremo di esaminare volta per volta. Comunque sarà nostro dovere corredare ogni decisione con esaurienti motivazioni, ricordando che in ogni caso sono a disposizione dei richiedenti altri quattro gradi di giudizio oltre al nostro, e ricordando ancora che su questo problema ha avuto modo di pronunciarsi la stessa Cassazione.

Il Piemonte e la Valle d'Aosta registrano uno dei maggiori indici di pubblicismo rispetto al professionismo. Al 31 dicembre '77 il nostro Ordine comprendeva 437 professionisti e 1.175 pubblicisti. Da noi quindi i pubblicisti rappresentano il 73 per cento degli iscritti contro il 57 e il 58 per cento dei due Ordini maggiori: quello della Lombardia e quello del Lazio-Umbria-Abruzzi. La nostra situazione è la logica conseguenza del fatto che in Piemonte e in Valle d'Aosta non esistono quotidiani al di fuori dei quattro concentrati a Torino. Abbiamo invece una miriade di testate periodiche locali, alcune pregevoli, che assolvono una primaria esigenza di informazione immediata, e molte delle quali chiudono i bilanci in pareggio, se non in attivo. Questo insopprimibile strumento di libertà e di pluralismo si regge esclusivamente sull'opera dei pubblicisti, e non per nulla le pratiche che li riguardano costituiscono gran parte del nostro lavoro.

Altra incombenza cui attendiamo è la revisione dell'albo, affinché chi non esercita più attività giornalistica sia cancellato, se non ha superato i quindici anni di iscrizione. Altra revisione da noi recentemente instaurata è quella del cosiddetto « elenco speciale », cui sono iscritti direttori non giornalisti di periodici a carattere tecnico, professionale o scientifico. Si stanno scoprendo cose interessanti su questi periodici. Il bollettino parrocchiale o l'informatore delle vendite a rate (cito due esempi di fantasia) non si accontentano più di coltivare il loro orticello, ma — tanta è l'attrattiva di fare del giornalismo — sono diventati veri e propri organi di notizie e di commenti. Benissimo! Viva il pluralismo! Ma occorre, per un minimo di garanzia, che quei direttori siano iscritti all'albo. Un risultato che contiamo di ottenere con la pazienza nostra e la comprensione altrui, senza ricorrere a denunce.

Il 1° febbraio di quest'anno l'Ordine ha organizzato qui al Circolo un dibattito sul tema « Libertà di informazione e potere della magistratura » che traeva spunto da sequestri di fotografie ordinati dalla Procura torinese presso le redazioni, e di cui troverete il resoconto nella Rassegna nazionale dell'Ordine.

Chiosato da due esperti del ramo, un giudice istruttore e un professore universitario, e sottolineato da numerosi interventi, esso ci ha dato la conferma dell'esistenza di due fenomeni negativi. Il primo è l'incertezza della legislazione per quanto riguarda i rapporti tra operatori dell'informazione e pubblici poteri; il secondo è la diffidenza che il cittadino comune, il lettore di giornali, nutre nei nostri riguardi e che in quell'occasione era direttamente sperimentata dai consensi con cui il campione di pubblico presente accoglieva le tesi a noi avverse e dissentiva da quelle a noi favorevoli. E' stato pure confermato un terzo fenomeno che riguarda il nostro interno: la completa assenza a quel dibattito dei più diretti interessati, cioè di noi giornalisti, ma a questo l'Ordine è ormai abituato e lo imputa, senza offendere nessuno, più alla rilassatezza della categoria che alla propria inutilità.

Un nostro iscritto è stato recentemente arrestato con l'accusa di associazione per delinquere relativa a fatti di pornografia. Di lui ci eravamo già occupati nella relazione dell'anno scorso, e la parola è ora alla magistratura. Per quanto ci riguarda abbiamo preso a suo carico il provvedimento della sospensione, come prescrive la legge. In attesa di ricevere altre sollecitazioni di timorati per la sua radiazione dall'albo, valuteremo con oculatezza la sua posizione. Agiremo come sempre a tutela della deontologia professionale, ma non siamo neppure d'accordo sul fatto che la repressione sia lo strumento più efficace per combattere la pornografia, in nome di un buon costume dagli indefinibili contenuti e che ciascuno può riempire come crede.

ESAMI

Gli esami. Ci è stato fatto rilevare che tra i promossi degli esami del '77 si annovererebbero oltre 300 disoccupati. Alla prossima prova di idoneità del 5 aprile sono iscritti, secondo i primi dati, 400 candidati. Purtroppo si assiste da tempo a una vera e propria inflazione nella nostra professione. I due filtri attraverso cui passa il giornalismo (certificati di ammissione agli esami ed esami stessi) sembrano troppo larghi. Questo Ordine si è sempre battuto e continuerà a battersi per tutelare la professionalità, ispirandosi alla massima serietà nella valutazione dei titoli validi per l'iscrizione. E' proprio in questo spirito che abbiamo diramato l'ottobre scorso una circolare ai direttori e ai comitati di redazione, in occasione di alcune richieste dirette a far coincidere il compimento di praticantati non ancora compiuti con la data degli esami. In essa si diceva che l'Ordine si trovava nella necessità di esperire tutte le indagini dirette ad accertare la data iniziale dell'effettivo rapporto di lavoro. A buon intenditor poche parole.

Ma succede anche l'opposto e per il direttore di un settimanale è stato aperto procedimento disciplinare perché, in contrasto con l'esauriente documentazione presentata in sede sindacale, aveva affermato che un dipendente assunto come impiegato non svolgeva attività giornalistica.

L'Ordine può agire solo a monte per una rigorosa tutela della professione. Se poi si vorrà ancora insistere nel chiamarci corporativi, rimane come unica alternativa l'abolizione dell'Ordine. Su questo possiamo anche essere d'accordo. Quello che invece possiamo escludere è il suicidio.

Conferenza sull'informazione

La conferenza nazionale sui problemi dell'informazione radiotelevisiva si terrà entro la prima decade di giugno. Questa la decisione adottata dal coordinamento sindacale dei giornalisti Rai, nello spirito dei deliberati della recente assemblea nazionale dei comitati e fiduciari di redazione.

In preparazione alla conferenza saranno inviati — per le assemblee — due documenti-base: il primo politico e il secondo sulla produzione informativa. Ciò significa discutere l'essenza del pluralismo; delle responsabilità professionali; dei rapporti con le forze politiche, sociali e culturali; del decentramento. Ma al tempo stesso si è ritenuto indispensabile anche esaminare la produzione informativa radiofonica e televisiva, i rapporti fra reti e testate, fra le diverse testate, l'organizzazione delle redazioni regionali e i loro rapporti con le testate.

Alla conferenza saranno invitati forze e organismi che attivamente partecipano al processo riformatore della Rai-Tv. Ci riferiamo in particolare alle Regioni, alle Confederazioni sindacali, alle forze politiche, sociali e culturali. Ovviamente l'invito non può prescindere dagli « addeti ai lavori » e cioè la Commissione parlamentare di vigilanza, il consiglio di amministrazione dell'azienda, i vertici dirigenziali, i direttori di rete e di testata.

L'obiettivo è quello di esaminare — due anni dopo la riforma — a che punto si è con le scelte politiche di fondo e con la situazione complessiva dell'azienda. Una verifica politica ma anche tecnica. In questi mesi il sindacato ha dato battaglia per l'approvazione del piano triennale e per il rispetto delle scadenze per la terza rete. Ma non si è taciuta la grave crisi che attraversa la radiofonia con cali di ascolto anche per il rifiuto ad affrontare seriamente il problema del decentramento.

Nel recente incontro che la Giunta esecutiva della Fnsi e il coordinamento sindacale dei giornalisti Rai-Tv hanno avuto con le Federazioni nazionali dello spettacolo sono stati esaminati e discussi alcuni problemi. Ciò ha consentito anche la verifica di alcune posizioni che in questi mesi erano apparse per molti versi discordanti. Una verifica utile perché ha permesso di chiarire dubbi e perplessità e, contemporaneamente, sollecitare una più incisiva azione unitaria delle tre componenti sindacali.

I problemi oggi in discussione sono molti: terza rete, piano di investimenti e radiofonia (già accennati), ma anche le linee e i contenuti dell'informazione. E' facile affermare che il pluralismo è obiettivo primario della riforma. Molti però oggi sostengono che nelle reti e nelle testate questo pluralismo non è stato garantito. Si dice: il pluralismo deve essere assicurato « nelle » reti e « nelle » singole testate. Altri sostengono che deve essere garantito « tra » le reti e « tra » le testate. Sono opinioni, legittime, discutibili ma non all'infinito. La posizione del sindacato deve essere chiara e inequivocabile. Per questo la conferenza di giugno sarà una occasione preziosa.

In queste settimane è balzato all'ordine del giorno anche il problema delle nomine dei capi redattori delle redazioni regionali. Per evitare procedure anomale e comunque non corrette, il coordinamento ha inviato una lettera al consiglio di amministrazione e al direttore generale per ribadire « l'esigenza di una consultazione preventiva in merito, nel rispetto delle norme contrattuali ».

Dice ancora la lettera che « il contratto nazionale di lavoro giornalistico affida ai direttori di testata il compito di stabilire le mansioni di ciascun giornalista e sancisce il diritto del sindacato di esprimere parere preventivo sull'assegnazione di mansioni e qualifiche. Pertanto — anche per il rispetto dei poteri dei direttori di testata — sottolinea la necessità di una verifica preventiva dei criteri ispiratori delle scelte che in particolare devono riguardare la professionalità e le situazioni in atto, sempre nel rispetto dei princìpi di pluralismo sanciti dalla riforma ». E' stato un intervento opportuno che è servito a stabilire un rapporto più corretto fra consiglio di amministrazione, direttori di testate e sindacato.

REGIONE PIEMONTE

PIANO DI SVILUPPO REGIONALE 1977-1980

EDA

Via Avogadro, 22 - Torino

No all'autocensura migliore informazione

di Piero BIANUCCI

Tra i tanti scossoni che ha prodotto il rapimento dell'onorevole Moro ce n'è stato anche uno che ha toccato nel vivo la coscienza del giornalista. Come reazione a un'intervista di Eugenio Montale — un poeta laureato con il « Nobel », ma anche, non dimentichiamolo, il decano e il più prestigioso degli operatori dell'informazione — i giornalisti si sono interrogati sui propri doveri professionali, sull'opportunità o meno di sottoporsi ad autocensure per evitare di offrire alle Brigate rosse una cassa di risonanza che — questa è la paura espressa da Montale — possa andare a fare il gioco degli eversori delle istituzioni democratiche.

Come tutti gli esami di coscienza, anche questo è stato salutare. La risposta, a parte alcune posizioni isolate assunte da Pajetta tra i politici e da Sensini tra i direttori di giornali, è stata sostanzialmente unitaria e in linea con l'atteggiamento assunto dai massimi esponenti della nostra federazione, Luciano Ceschia e Paolo Murialdi: nessuna autocensura — si è detto —, informazione libera e completa, massimo rigore nel valutare le notizie, netta distinzione tra ciò che è informazione e ciò che è propaganda. In altre parole, e venendo a un esempio concreto, pubblichiamo pure integralmente i comunicati aberranti delle Brigate rosse, pubblichiamo pure la foto di Moro nelle mani dei rapitori, ma badiamo anche a fornire, separatamente e contestualmente, gli strumenti per interpretare certi documenti che sono sì una prova dell'umiliazione dello Stato, ma sono anche la molla che può e deve far reagire la coscienza democratica dei cittadini contro il ridottissimo manipolo dei teorici del rovesciamento del « sistema ».

Abbiamo fatto poco fa i nomi di Pajetta e di Sensini, un comunista e un giornalista di tutt'altre idee dall'uomo politico, che tuttavia si sono trovati insieme nel sollecitare una sorta di autocensura (Pajetta ha chiesto anche che venissero temporaneamente « zittite » le antenne delle radio private). La coincidenza può essere un motivo di riflessione, anche se è probabile che tanto Pajetta che Sensini abbiano reagito emotivamente all'emergenza creatasi nel paese. In ogni caso appare preoccupante che Sensini abbia citato come buon esempio da seguire quello dei giornali spagnoli che, dopo l'attentato in cui fu ucciso Carrero Blanco, uscirono tutti con lo stesso editoriale.

Il giornalismo italiano è molto cresciuto negli ultimi anni. Cade opportuna, a questo proposito, una tripartizione cronologica fatta da Piero Ottone nella sua recente « Intervista » pubblicata da Laterza. Secondo Ottone, ed è facile consentire con lui, la nostra stampa ha vissuto un primo periodo, dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, in cui i giornalisti non hanno saputo, soprattutto nei quotidiani, sfruttare in pieno le opportunità e le occasioni che venivano dalla libertà riconquistata. E' poi venuto un periodo di felice e benefico entusiasmo, aperto dalla « svolta » del « Corriere della Sera », che tuttavia ha dato anche qualche risultato un po' troppo disinvoltamente approssimativo; e ora ci stiamo accostando a un terzo periodo, che deve consolidare le conquiste del secondo e renderle più credibili con una maggiore « scientificità » dell'informazione: « *libertà* — dice Ottone — *come abbiamo imparato ad esercitarla negli ultimi dieci anni, ma simultaneamente un rigore, un senso di responsabilità che ci faccia tenere conto dei diritti di coloro di cui parliamo nei giornali* ».

Ora, nel caso drammatico del rapimento di Moro, non c'è dubbio che il diritto del cittadino è quello di sapere, sapere tutto quanto è possibile, senza reticenze.

Certo, esistono le leggi della comunicazione di massa, e Mashall McLuhan non ha mancato di insegnarci che spesso « il mezzo è il messaggio » e che il prestigio del mezzo d'informazione si riflette sul messaggio fino a valorizzarlo al di là della sua reale portata. Ma proprio perché il buon giornalista è o dovrebbe essere un esperto dei meccanismi della comunicazione, si può ritenere che non passino certe distorsioni.

Quanto alla questione di principio, autocensura si o no, la risposta non sembra lasciare spazio a dubbi. Non ci si educa alla libertà e alla democrazia se non vivendo nella libertà e nella democrazia. Dunque uno Stato che consente o addirittura promuove l'autocensura è uno Stato che abdica al suo modello democratico, e proprio nella tentazione di adottare soluzioni « forti » e autoritarie manifesta la propria debolezza intrinseca.

Ma ci sono poi ancora altre due considerazioni, non secondarie. La prima: non si può tollerare che ci siano due classi di cittadini, quelli che sanno e decidono che cosa gli altri devono sapere (i giornalisti), e quelli che passivamente ricevono dall'alto un'informazione tagliata e manipolata. Seconda considerazione: il « silenzio », anche praticamente, non può condurre a nessun risultato concreto perché di fronte ad esso le Brigate rosse tenterebbero comunque qualche azione così clamorosa che non potrebbe in nessun modo essere ovattata dalla censura. E non dimentichiamo che una censura « parziale » tende per la sua stessa essenza a diventare una censura totale.

Conclusioni? Ci sembra che complessivamente — a parte qualche sbandata — i giornali italiani, davanti alla drammatica vicenda del rapimento di Moro, abbiano dato una dimostrazione di maturità e di professionalità. La pausa di riflessione a cui gli eventi ci hanno portato può costituire un altro momento di crescita, una crescita che, fortunatamente, finora non è stata fermata né da interventi dall'alto né dalle pallottole che hanno ucciso Carlo Casalegno.

Perché puntiamo sulle tecnologie

di Gabriele CESCUTTI

Quando, nel gennaio dello scorso anno, durante le trattative per il rinnovo del contratto, fu concordato con gli editori uno specifico articolo riguardante le innovazioni tecnologiche, non furono pochi i colleghi che giudicarono questo accorgimento alla stregua di una prudenza eccessiva, ritenendo che il panorama dell'editoria italiana sarebbe stato, per molto tempo ancora, del tutto immune dall'applicazione concreta delle nuove tecnologie.

A poco più di un anno, invece, le nuove tecnologie sono una realtà, e la loro applicazione, anche se è ancora ben lontana dai livelli sofisticati raggiunti in altri Paesi, è entrata a far parte, di fatto, (da tempo nel caso del « Tirreno », da martedì scorso nel caso del « Mattino di Padova ») nel processo di realizzazione dei quotidiani.

Prima di entrare nell'esame specifico del problema, ricordiamo brevemente — anche se questi particolari sono ormai noti a tutti noi — attraverso quali strumenti si identificano (per il momento almeno) le innovazioni tecnologiche. Nuove tecnologie significa oggi videoterminale, cioè un video accoppiato a una tastiera, che sostituisce la macchina per scrivere, e che serve sia per compilare direttamente un testo, sia per ricevere, attraverso i cavi delle agenzie nazionali ed estere, le notizie che attualmente giungono per telescrivente. In entrambi i casi il testo, visibile in caratteri luminosi sul video, viene immagazzinato in un cervello elettronico e può essere richiamato in qualsiasi momento, per aggiustamenti o correzioni, prima di essere avviato alla fase della impaginazione in video, e a quella, definitiva, della stampa.

E' chiaro che questo sistema riduce alcuni cicli di lavorazione che oggi pesano — sia in termini di tempo che di costi — sulla produzione del giornale. Tale riduzione è possibile pur senza prevedere (il particolare è di notevole importanza) nuovi compiti per i giornalisti, e si riflette su vari settori: dalla linotipia all'impaginazione, dai fattorini agli addetti alle telescriventi.

Il risparmio di tempo, e soprattutto di costi, che le nuove tecnologie permettono, rappresenta l'elemento principale, il cardine sul quale, prima di ogni altra considerazione, ruota questa nuova realtà.

Si è già detto altre volte che le nuove tecnologie, così come ogni altra manifestazione del progresso, non sono diaboliche o distorte di per se stesse. Può essere distorto, al contrario, il metodo, la filosofia con la quale si intende utilizzarle. Ed ecco perché il sindacato, nel mentre deve evitare che questo nuovo strumento sia utilizzato per favorire finalità monopolistiche, che il progetto di legge sulla riforma dell'editoria contrasta, deve con altrettanto impegno accettare, e favorire, le innovazioni tecnologiche: là dove esse sono finalizzate al risanamento economico delle aziende, all'aumento della diffusione allo sviluppo del pluralismo e alla nascita, infine, di nuove iniziative.

Non si deve trattare, però, di una accettazione « al buio ». L'attuale contratto nazionale di lavoro, all'articolo 42, già ci attribuisce del resto il diritto e il dovere di esaminare ogni sei mesi con la controparte i programmi globali relativi alle innovazioni tecnologiche: ciò anche per render concreta la « più intensa collaborazione dei giornalisti allo sviluppo delle imprese », dizione che, pur codificata nell'articolo 34 del contratto, troppo spesso è ignorata, se non contrastata, dagli editori.

Ma le innovazioni tecnologiche pongono anche altri problemi di applicazione, che è opportuno individuare con chiarezza.

Si tratta di due gruppi di problemi. Uno riguardante specificamente i giornalisti, l'altro i giornalisti e i poligrafici. Se mi consentite inizierò dal secondo, anche perché certe considerazioni con esso collegate rendono più semplice la trattazione del primo.

Si è detto prima che le innovazioni tecnologiche riducono alcuni cicli di lavorazione, sia in termini di tempo che di costi. A tale riduzione si può arrivare in due modi. Nella prima ipotesi il lavoro viene assorbito, tutto o in parte, dalla macchina. E' il caso ad esempio, del fattorino, cui è ora affidato il compito di smistare le cartelle delle telescriventi, di portarle al tavolo del redattore, e di passare quindi a riprenderle, una volta che il giornalista le abbia elaborate, per l'invio in tipografia. Questo compito può essere assorbito, tutto o in parte, dal videoterminale, il quale mette il giornalista in grado di ricevere direttamente, sia sul video sia su una stampante collegata, tutte le notizie d'agenzia d'un settore predeterminato.

Nella seconda ipotesi il lavoro dovrebbe venire assorbito dall'intervento del giornalista. E' il caso del redattore che, dopo aver battuto il suo pezzo anziché alla macchina per scrivere al videoterminale, lo può inviare al cervello elettronico per la definitiva composizione, senza l'intervento del linotipista. Un caso più o meno analogo riguarda il redattore che è in grado di intervenire su una notizia d'agenzia mentre questa scorre sul video, e che può cancellare parole o periodi, riscrivere frasi, e trasmettere infine la notizia così corretta all'elaboratore per la definitiva stampa. Tutto ciò, come nel primo caso, senza l'intervento del linotipista.

A entrambe le ipotesi considerate (lavoro assorbito dalla macchina, a danno del fattorino, oppure lavoro assorbito dal combinato giornalista-videoterminale, a danno del linotipista) a entrambe le ipotesi considerate, dicevo, va fatta una essenziale premessa. Nessuna applicazione tecnologica, nè alcun perfezionamento possono causare disoccupati. Le eventuali esuberanze di personale devono esser eliminate gradualmente con la riconversione o con il blocco delle assunzioni, fino al ristabilirsi di un livello occupazionale normale. Questa è una premessa nella quale crediamo sia impossibile non concordare, e per la cui difesa il nostro sindacato, all'occorrenza, si deve direttamente e con forza impegnare.

Fatta questa puntualizzazione, esaminiamo più dettagliatamente i due tipi di ipotesi.

Nel caso del lavoro assorbito dalla macchina non esistono, in senso assoluto, possibilità di obiezione. Sarebbe antistorico, e contrario al principio dell'economia dell'azienda, pretendere l'impiego, nello stesso posto, di un lavoratore superfluo. Il problema va posto, semmai, a livello di riqualificazione del personale stesso.

Nel secondo caso, quello cioè del lavoro del linotipista assorbito dalla combinazione giornalista-videoterminale, il discorso è molto più complesso e va fatto ponendo attenzione alla tutela di entrambe le categorie.

Per il giornalista la considerazione più immediata riguarda la difficoltà che un mezzo tecnico nuovo, e che alcuni possono trovare complesso, può creare alla professionalità. Nulla garantisce infatti che, se non tutti, una parte almeno dei giornalisti meno versati nella tecnica, non trovino nell'obbligo di usare un nuovo macchinario e codici cui non sono abituati, un ostacolo non indifferente per la stesura dei loro articoli.

Nè — sempre per restare nel campo giornalistico — è da sottovalutare il diverso e particolare impegno (quantitativo e qualitativo) che il lavoro costante al videoterminale potrebbe comportare per i redattori: lo stress « da video » e il rapido affaticamento visivo, sono due pericoli da tener presenti.

Ma per la componente dei poligrafici, e per i linotipisti in particolare, il discorso è molto più serio, e vitale. Vitale, perché l'introduzione dell'uso del videoterminale è una campana a morto, è il segno che per la categoria si preannuncia, pur scadenza non immediata, quanto meno un massiccio ridimensionamento.

Sarebbe ingeneroso e cinico, oltre che un errore politico, badare soltanto al nostro interesse, e non considerare il problema, grave, di una componente di lavoratori che è stata, ed è, parte importante nel processo di avanzamento civile della editoria italiana. Ma sarebbe altrettanto grave fare quadrato a testa bassa, segnando ottusamente la linea del Piave, contro le nuove tecnologie.

La giunta della Federazione ha considerato a lungo, con attenzione e dopo vari confronti, il problema. Ed è giunta alla conclusione — che presenta alla valutazione del Consiglio nazionale — che questo argomento debba esser considerato in due prospettive: quella immediata, contingente, e quella più a lunga scadenza, che si svilupperà negli anni futuri.

Per quanto riguarda la prospettiva immediata, la giunta è dell'avviso che le nuove tecnologie debbano essere introdotte nelle aziende, restando però affidate al personale poligrafico. Ciò sarà tra l'altro anche garanzia per i giornalisti, o per quella componente di essi che non sia in grado di conciliare con facilità la parte squisitamente professionale con le nuove esigenze tecniche.

Qualcuno — forse anche fra voi — potrebbe pensare che in questo modo si elude il problem... si raggiunge certo il fine, ... all'inizio di contribuire al r... economico dell'azienda e allo ... del pluralismo. Ma è vero il c... e la dimostrazione sta propr... fatti, nell'organizzazione del lavor... « Mattino di Padova », giornale c... è esempio recentissimo di applicazione di nuove tecnologie, e il cui primo numero è uscito l'altro ieri, martedì. In questo nuovo quotidiano tutto il materiale proveniente dalle agenzie e dai corrispondenti (non prodotto, quindi, dai redattori) arriva al videoterminale del giornalista addetto che, contemporaneamente, riceve i testi in fogli di carta dattiloscritti, attraverso una stampante annessa all'apparecchio.

Questi testi vengono corretti dal giornalista su foglio, in modo tradizionale, e poi passati al personale tecnico che, lavorando al videoterminale, fa la definitiva correzione. Il sistema, nonostante questi passaggi, è conveniente in quanto il tecnico non deve ribattere tutta la notizia, come fa ora il linotipista tradizionale, ma interviene su un materiale già « digitato », battendo soltanto le correzioni indicate dal giornalista.

Questa fase contingente, nella quale il nuovo mezzo tecnico dovrà essere affidata al personale poligrafico, non è però, nè potrà essere, definitiva. Bisogna avere il coraggio, e la preveggenza, di dire fin d'ora che si tratta di una fase transitoria, che dovrà preparare quella prospettiva futura di cui si parlava prima, e nella quale il nuovo mezzo tecnico avrà fatalmente uno sviluppo e un'applicazione di gran lunga maggiore.

L'evoluzione della tecnica produrrà mezzi ben più perfezionati, e quindi di più facile uso, dei videoterminali di oggi, ma anche l'evoluzione naturale della professione, fra non molti anni, porterà fatalmente alla generalizzazione di un giornalista di tipo nuovo, che nel mezzo tecnico non vedrà un ostacolo, come oggi non vediamo un ostacolo nella macchina per scrivere rispetto alla vecchia stilografica.

Ma per ora limitiamoci alle prospettive della fase contingente, e alle garanzie da individuare e da adottare. In questo periodo necessariamente la materia dovrà essere regolamentata attraverso accordi aziendali, con l'intervento delle rappresentanze sindacali di categoria, inteso a perseguire omogeneità di indirizzo e di soluzioni. Allo stesso modo, in considerazione del fatto che le innovazioni tecnologiche, per la diversità dei progetti dei tempi di attuazione e delle situazioni aziendali, hanno effetti differenziati sul piano tecnico, professionale e occupazionale, la giunta della Fnsi ritiene che si debbano poter concordare programmi che modifichino l'esistente ciclo produttivo, purché siano fatti salvi i limiti posti dal progetto di legge in materia di concentrazioni, e mantenute tutte le caratteristiche del giornale, inteso come opera collettiva realizzata dai giornalisti.

Con questo, abbiamo esaurito il gruppo di problemi comuni fra giornalisti e poligrafici.

Altri tre punti, però, restano ancora da considerare, e sono tutti, squisitamente ed esclusivamente, di carattere giornalistico.

Sia nella prospettiva transitoria, che in quella che abbiamo definito a lungo termine, i giornalisti dovranno evitare e contrastare le interferenze e le ingerenze sul materiale giornalistico da parte di componenti estranee alla redazione. Il sistema elettronico del videoterminale facilita, infatti, questa possibilità, che è un pericolo: precisi accordi, e una gestione rigida di tali intese, dovranno garantire l'indipendenza della redazione.

Gli interventi sui testi, inoltre, dovranno continuare a svolgersi secondo le necessarie garanzie date dal contratto e dagli accordi aziendali, respingendo con decisione ogni tentativo di censura compiuta attraverso un video centrale, all'insaputa dell'autore.